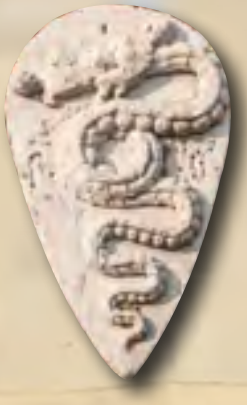
Federico Gallo - Massimo Palazzi
Gianfranco Rocculi - Maurizio Maria Rossi

I VISCONTI MARCHESI DI SAN VITO

Tra storia, arte e araldica nel Castello di Somma Lombardo



PRODIGI • EDIZIONI

Federico Gallo - Massimo Palazzi
Gianfranco Rocculi - Maurizio Maria Rossi

I VISCONTI MARCHESI DI SAN VITO

Tra storia, arte e araldica nel Castello di Somma Lombardo

PRODIGI • EDIZIONI

Si ringraziano
Per la disponibilità ed il sostegno:

Per il prezioso contributo:
Davide Morello per la realizzazione della campagna fotografica.
Per la generosa collaborazione:
Raffaella Norcini
Valentina Varalli
Ambrogio Missaglia
Daniele Grossoni

Sommario

Prefazione pag. 5
di Gaetano Galeone

Introduzione pag. 7
di Maurizio Maria Rossi

Il Castello Visconti di San Vito pag. 9
di Maurizio Maria Rossi

Il titolo nobiliare di Marchese.
Spunti storici e giuridici pag. 13
di Massimo Palazzi

Il diploma del marchesato di Somma,
le sue forme e i suoi contenuti pag. 21
di Federico Gallo

Il testo del diploma pag. 28
Trascrizione e traduzione di Federico De Dominicis

Araldica e arte nel Castello di Somma pag. 38
di Gianfranco Rocculi

Catalogazione degli stemmi pag. 53
di Gianfranco Rocculi

Prefazione

di Gaetano Galeone (Presidente Fondazione Visconti di San Vito)

Il 31 Agosto 1619, Re Filippo III di Spagna concedeva a Francesco Visconti il privilegio del feudo di San Vito nella Pieve di Corbetta nel milanese, col titolo di Marchese, trasmettibile ai figli. Sono trascorsi 400 anni da quella data.

Quattro secoli di storia scritta da una famiglia protagonista delle vicende del Seprio e di Milano, estintasi con la scomparsa di Gabrio, indimenticabile amico, ultimo dei Marchesi di San Vito.

Le ricerche e lo studio sulla Pergamena di concessione del Titolo Nobiliare e la pubblicazione del volume : "I VISCONTI MARCHESI DI SAN VITO. Tra storia, arte e araldica nel Castello di Somma Lombardo" mirabilmente curati dal Dott. don Federico Gallo, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, dall'Arch. Gianfranco Rocculi e dall'Avv. Massimo Palazzi, sono stati occasione ideale per riscoprire un passato che ci sprona ad impegnarsi per occupare quei posti di preminenza nella società e nella cultura, che nei secoli passati erano acquisiti con la nascita.

Sono particolarmente grato al Signor Sindaco di Somma Lombardo, ai Presidenti e Soci dei Lions Club Gallarate Host e Somma Lombardo Castello Visconti di San Vito, al Presidente ed al Segretario Generale della Fondazione Comunitaria del Varesotto per i loro generosi contributi espressione di amicizia e stima verso la Fondazione Visconti di San Vito erede della storia di un grande Casato, che oggi con il suo operato mirato al bene comune cerca di coniugare l'attuale significato della parola *Nobiltà*.

A Tutti coloro che hanno contribuito a scrivere queste nuove pagine di cultura che identificano l'antico Borgo di Somma elevato a Città sessant'anni fa, il grazie più sentito e riconoscente.

Don Gabrio Luigi Visconti marchese di San Vito.

Introduzione

di Maurizio Maria Rossi

Il desiderio di stampare questo volume frutto di ricerca e di studio da parte degli illustri autori a cui vanno doverosi ringraziamenti, è nato rileggendo la tesi di laurea "I Titoli Nobiliari nell'Ordinamento Costituzionale Italiano" del compianto don Gabrio data alle stampe nel 1971.

La realizzazione di questo lavoro, interessante e didattico perché offre la possibilità di conoscere pagine di storia e di arte, forse sconosciute, ma scritte indelebilmente negli annali di Somma che celebra quest'anno una data importante quale i sessanta anni di elevazione a Città, la dedico a don Gabrio Visconti marchese di San Vito il cui ricordo è monito e insegnamento sul sacro valore dell'amicizia che ha sempre testimoniato.

La pubblicazione corona inoltre il desiderio di presentare una "Pergamena" rara e preziosa, conservata da quattrocento anni nell'archivio Visconti di San Vito, che certifica l'importanza di una famiglia che per secoli ha tessuto le vicende politiche, sociali ed economiche del nostro territorio fino a Milano.

Le vicende legate a personaggi e matrimoni che hanno legato i Visconti marchesi di San Vito con altre illustri famiglie, vengono ricordate ai posteri con una serie di stemmi nobiliari, che oggi compongono una significativa carrellata di "Araldica", immagine di storia e di arte.

Il Castello Visconti di San Vito

di Maurizio Maria Rossi

Il Castello di Somma, edificato come fortilizio intorno al 1250, faceva parte della linea difensiva medioevale lungo il corso del Ticino, tra Milano e il Lago Maggiore.
Divenne nel 1448 residenza stabile dei fratelli Francesco e Guido Visconti. In quell'anno la burrascosa fine del dominio visconteo li aveva costretti a lasciare Milano: scelsero Somma loro allodio e così gradatamente trasformarono l'antica rocca di difesa in residenza signorile. La famiglia Visconti protagonista delle vicende del nostro territorio, ricevuto il titolo di Marchesi di San Vito nel 1619, abitò nei secoli il Castello, ampliandone la struttura, arricchendola con preziosi affreschi ed arredi, come testimoniano i grandi saloni del piano nobile.
Scrigno di arte e di storia, il Castello ancora oggi custodisce singolari e rare collezioni di ceramiche, armi e quadri, incastonate tra mobili del XVI e XVII secolo, che offrono una splendida panoramica di vita nobiliare lombarda.
Degni di menzione il Salone d'Onore, trionfo dell'importante ciclo di affreschi attribuiti ai fratelli Procaccini datati 1609, la Cappella intitolata alla Madonna Assunta, abbellita da suppellettili liturgiche, vanta affreschi attribuiti ai fratelli Campi. Una galleria di preziosi quadri a soggetto religioso presenta la sala dedicata a Nicolò Sfondrati, nato casualmente in Castello l'11 febbraio 1535. Eletto Papa con il nome di Gregorio XIV nel 1590.
Una collezione curiosa dà notorietà al Castello Visconti di San Vito, quella dei Piatti da Barba: 400 splendidi bacili faentini, savonesi, maioliche francesi, tedesche, inglesi, spagnole, settecentesche di straordinaria varietà e qualità fanno una collezione unica al mondo, iniziata dal marchese Carlo Ermes Visconti di San Vito nell'ultimo quarto dell'Ottocento. La Camera Reale, arredata con un imponente letto ligneo del Seicento lombardo, diveniva camera riservata ai Re d'Italia quando soggiornavano a Somma per assistere alle manovre militari sulle rive del Ticino o partecipare alle mondane cacce alla volpe nella brughiera della Malpensata.
Un angolo di Risorgimento Italiano è custodito nelle sale dedicate al conte Gabrio Casati imparentato con gli ultimi discendenti dei marchesi Visconti. L'insigne sostenitore delle famose Cinque Giornate di Milano, uomo politico e patriota è qui immortalato in un ritratto dipinto dal grande Eliseo Sala.

Veduta aerea del Castello Visconti di San Vito nella Città di Somma Lombardo.

Vasi fittili e bronzi ritrovati in terreni di proprietà Visconti nel corso dell'Ottocento e risalenti all'Età del Bronzo della Civiltà di Golasecca, compongono una collezione unica, veramente importante dal punto di vista antropologico. Dal 1998 l'antica dimora è sede e centro operativo della Fondazione Visconti di San Vito, nata per disposizione testamentaria di don Gabrio Visconti, ultimo discendente dei Marchesi di San Vito che ha voluto lasciare alla Città di Somma Lombardo una delle dimore storiche private più importanti della Lombardia, che, pur modificata a più riprese nel corso dei secoli, ha mantenuto la sua schietta caratteristica castellana.
Posto al centro della Città di Somma Lombardo, fiancheggiato dalla strada del Sempione, il Castello col tempo si è trasformato e ingrandito cosi da raggiungere le complesse forme attuali.
Nel passato nato come caserma di difesa posta ai confini del Ducato di Milano, trasformata successivamente in residenza stabile dei Visconti di San Vito, il Castello è apprezzata sede culturale, che coniuga nell'operato della Fondazione, presieduta dall'Avv. Gaetano Galeone, ricche pagine di arte e di storia con gli intramontabili valori del sociale e del bene comune.

Sigilli del Diploma di conferimento del titolo di Marchese di San Vito ai Visconti.

Il titolo nobiliare di Marchese. Spunti storici e giuridici

di Massimo Palazzi

Il tema dei titoli nobiliari è stato oggetto di studi nel corso dei secoli e ha prodotto una bibliografia sterminata[1], pertanto il presente contributo non ha la pretesa di costituire una trattazione esaustiva, ma vuole semplicemente fornire alcune indicazioni essenziali, utili per delineare la figura del Marchese dal punto di vista storico e giuridico.
In particolare si vuole offrire un contributo alla conoscenza di una realtà che gli abitanti dell'agro sommese hanno sempre percepito come parte integrante e imprescindibile della loro storia: nei miei ricordi d'infanzia sovente sentivo la mia nonna materna Giuseppina Casolo di via Briante indicare il signore del Castello[2] "in alto" (*in summo plano*, si direbbe) con il termine dialettale "*Ul Marches*", pronunziato con quell'affettuoso rispetto che solo un membro di una comunità-famiglia può esprimere.
Nel rapporto fra i Visconti Marchesi di San Vito e la comunità sommese sembra perpetuarsi la motivazione con la quale Filippo III di Spagna nel 1619 aveva concesso a Francesco Maria Visconti il borgo di San Vito[3] come feudo con il titolo di marchese e cioè "*l'occasione di*

1 Per una minima selezione delle opere più recenti si vedano Goffredo di Crollalanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa 1878; Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano 1928-1935; Vittorio Spreti – Giustiniano degli Azzi Vitelleschi, *Saggio di bibliografia araldica italiana*, Milano 1937; Piero Guelfi Camaiani, *Dizionario Araldico*, Milano 1940; Carlo Mistruzzi di Frisinga, *Trattato di diritto nobiliare italiano*, Milano 1961; Giorgio Cansacchi, *Predicati e titoli nobiliari*, in *Novissimo Digesto Italiano*, 1966, Vol. XIII, ibid. 1984, Appendice V; Gabrio Luigi Visconti di San Vito, *I titoli nobiliari nell'ordinamento costituzionale italiano*, Milano 1971; Nino Bellassai, *Ordini cavallereschi e titoli nobiliari in Italia secondo la Legge e la Giurisprudenza*, Campobasso 1972; Enrico Genta, *Voce Titoli nobiliari*, in *Enciclopedia del diritto*, Vol. XLIV, Milano 1992; Alessandro Gentili, *Nobiltà e diritto nobiliare oggi in Italia*, in *Rivista di Polizia*, 1993, fasc. 3 e 4; Claudio Donati, *L'idea di nobiltà in Italia (secoli XIV-XVII)*, Bari 1995; Gian Carlo Jocteau, *Nobili e Nobiltà nell'Italia unita*, Bari 1997; Fabrizio Barbolani di Montauto, *Manuale di araldica*, Firenze 1999; Carlo Maspoli (a cura di), *Stemmario Trivulziano*, Milano 2000; Giovanni Santi-Mazzini, *Araldica. Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme*, Milano 2004; *Rivista nobiliare dell'Accademia Araldica Nobiliare Italiana* si pubblica dal 2006.
2 Fosse egli Gabrio Visconti o suo padre Alberto.
3 San Vito era un comune situato nella Pieve di Corbetta, attualmente è una frazione del comune di Gaggiano (Mi). In epoca medievale era conosciuto come San Victor del Bestazo, dal nome della limitrofa comunità di Bestazzo. La località è citata anche nel testamento del Conte di Carmagnola, ove elenca alcuni fondi ricevuti in dono dal Duca di Milano "*in possessio Sancto Vito et de Bestatio sitam super territorio Mediolani*", cfr. Pietro Canetta, *Il Conte di Carmagnola* in *Archivio Storico Lombardo*, 1881, S. 1, Vol. 8, Fasc. 4, p.617.

arricchire con premi e di innalzare con onori uomini eccellenti e degni"[4].
Poiché ritengo che un apprezzamento consapevole non possa prescindere dalla conoscenza, reputo utile ricostruire in termini sintetici le caratteristiche del marchesato, con la specifica finalità di fornire informazioni di immediata comprensione per conoscere meglio la titolatura di questa famiglia protagonista delle vicende del territorio.
Esaurita questa breve premessa metodologica, mi scuso con gli esperti di araldica e gli studiosi che reputeranno il mio contributo breve ed elementare: sappiano che lo scopo non è analizzare astrattamente un titolo nobiliare, ma avvicinare le persone ad una realtà che è parte della loro storia più intima.

Origini storiche.

Ludovico Antonio Muratori evidenzia che il termine *Marcha* o *Marchia* di origine tedesca, indicava il confine di uno stato e che "que' Duchi o Conti, che sotto gl'Imperadori Franchi e germanici erano deputati alla difesa de' confini del Regno, si cominciarono a chiamare *Marchiones, Marchenses, Marchisi*"[5].
Più precisamente Goffredo di Crollalanza nella Enciclopedia Araldico-Cavalleresca riporta che il termine *marca* (di cui conferma l'origine celtica o teutonica) ha avuto diversi significati: in celtico *march* indicava il cavallo, mentre in tedesco il termine *marsch* indica l'avanzamento (da cui sono derivati il francese *marcher* e l'italiano marciare), ma il termine *mark* equivaleva a *signum* e dall'VIII secolo assunse il significato di segno di confine: "perché i confini e le separazioni delle terre, dei paesi degli stati si sogliono indicare da un segno, da un'arme, i confini furono denominati marche, e i territori situati presso i confini presero estensivamente il nome di marche"[6].
Il riferimento al confine e soprattutto l'attribuzione al territorio ad esso limitrofo di una autonoma estensione territoriale, di una specifica identificazione e di una conseguente regolamentazione amministrativa e governativa, è un tema che ci consente di risalire all'organizzazione imperiale romana del periodo tardoantico, nella quale le truppe di

4 *… cum viros praestantiores, dignoresque praemiis prosequendi augendique honoribus sese offerat occasio.* Cfr. Pergamena di investitura riga 4. In *Privilegium concessionis Feudi loci Sancti Viti, cum titulo Marchionatus* (versione a stampa) righe 10-11. Traduzione italiana del Dott. Federico De Dominicis.
5 Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le Antichità italiane*, Monaco 1765, Tomo I, p. 38-39.
6 Goffredo di Crollalanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa 1878, *Voce Marchese*, pp. 394-395.

frontiera erano dette *limitanee* ed erano comandate da *comites* o *duces limitanei*. Questi comandanti militari avevano giurisdizione e amministravano i territori di confine e per questo motivo vennero successivamente chiamati *marchiones*.
Questa antica origine e la commistione terminologica spiega anche l'incertezza sollevata dagli autori più antichi circa la distinzione fra duchi, conti e marchesi[7], che può essere risolta, in estrema sintesi, precisando che quei duchi e conti che erano preposti all'amministrazione dei territori di confine vennero indicati con il termine di marchesi.
Il termine *marchiones* compare per la prima volta in età carolingia avanzata[8] e si colloca nel contesto della riforma amministrativa che ha visto la sostituzione dei duchi longobardi con i *comites*, la cui funzione rispondeva alla politica accentratrice del regno carolingio, poiché "entro i confini del suo *comitatus* il conte esercitava tutti i poteri, civili e militari, ma era alle dirette dipendenze del re, che ne controllava l'opera"[9]. Questa organizzazione venne meno con la nuova tendenza, emersa alla fine del IX secolo, di raggruppare più contee sotto il dominio del medesimo *comes* per rispondere alle concrete esigenze difensive, che erano più pressanti proprio nelle circoscrizioni comitali di confine (*marchiae*) e ciò determinò la trasformazione di questi conti in marchesi.
Lo stravolgimento dell'assetto organizzativo avvenne con molta fluidità secondo le differenti realtà politiche, ma determinò una concentrazione di poteri nella figura del marchese, che superava le attribuzioni ordinarie dei semplici conti, generando così un antagonismo con il potere regio e una spinta autonomistica. Goffredo di Crollalanza riassume tale situazione affermando che "nei primi tempi del regime feudale i governatori delle marche non si distinguevano dai duchi e dai conti; ma poiché in processo di tempo salirono quelli a tal grado di potenza da usurpare con piena autocrazia la giurisdizione sui territori che a titolo di marche custodivano, il titolo di marchese cominciò a prevalere e ad essere considerato forse più degli altri titoli"[10].
Il potere politico e militare dei marchesi era notevole se addirittura il Papa Giovanni VIII nell'anno 876 si lamentava con i sovrani carolingi delle molestie perpetrare dai governatori delle provincie limitrofe allo

7 Quali il Muratori e Goffredo di Crollalanza.
8 Il Muratori fa risalire la più antica memoria dei marchesi ad un editto di Lodovico il Pio Augusto dell'815 per gli Spagnoli in cui si parla *de ea portione Hispaniae, quae a nostris Marchionibus in solitudinem redacta fuit* (op. cit. p. 39).
9 Così Silvio Pivano, *Voce Marca*, cit. p. 212.
10 Così Goffredo di Crollalanza, *Enciclopedia*, cit. p. 395.

Stato della Chiesa[11], solitamente chiamati Marchesi (*quos Marchiones solito nuncupatis*)[12].
Nell'epoca del *Regnum Italiae*, in periodo carolingio, erano presenti in Italia tre marche (del Friuli, di Spoleto e della Toscana) e solo a seguito della disgregazione dell'impero carolingio vennero create nuove marche a difesa del confine nord-occidentale e settentrionale (marca di Ivrea e marca di Lombardia) e nord-orientale (marca di Trento, oltre a quella del Friuli).
È interessante notare che la formazione delle marche continuò per vari secoli (fino al XII) e vide la creazione della marca di Fermo e della marca Guarnerii, poi divenuta marca di Ancona, la quale assorbì poi anche la marca di Fermo[13] (di tale vicenda rimane traccia nell'attuale nome della regione Marche).
La successiva divisione delle marche originarie tra discendenti diede origine alla parcellizzazione e alla creazione dei marchesati, con conseguente riduzione anche del potere e del valore economico dei territori.
Questo fenomeno ha decretato il severo giudizio del Muratori, espresso nell'*incipit* della Trattazione Sesta (*De gli antichi Marchesi d'Italia*): "Da che è venuto a sì buon mercato il titolo di Marchese, spezialmente in Italia, Francia e Spagna, che lo godono i privati Gentiluomini per piccioli feudi di Terre e Castella, e talvolta anche senza Feudo alcuno: s'è perduta l'idea de gli antichi Marchesi d'Italia, i quali erano Principi grandi, e Governatori perpetui di qualche provincia"[14]. La trasformazione è riassunta dal Crollalanza, secondo il quale "il titolo di Marchese degenerò dal suo significato originario e presentò un più ampio concetto, e per siffatta improprietà fu conceduto come appellazione di alta onorificenza. Quindi sorsero in Italia molti marchesi in paesi non confinanti"[15] (es. Monferrato, Vasto, Saluzzo, Mantova, Ceva, Ferrara, Pescara etc.), come confermato anche da Piero Guelfi Camaiani, secondo il quale col passare dei tempi, acquistato il titolo marchionale un valore puramente araldico, furono erette in marchesati alcune terre che non erano affatto ai confini[16].
Dalla pergamena oggetto del nostro studio si ricava che tale situazione ha solo parzialmente interessato i Visconti di San Vito nella persona

11 Precisamente i duchi di Toscana e di Spoleto.
12 Goffredo di Crollalanza, *Enciclopedia*, cit. p. 395.
13 Silvio Pivano, *Voce Marca*, cit. p. 213.
14 Così Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazioni*, cit. p. 38.
15 Goffredo di Crollalanza, *Enciclopedia*, cit. p. 395.
16 Piero Guelfi Camaiani, *Dizionario Araldico*, Milano Hoepli, 1940, rist. 1974, p. 357.

del primo investito Francesco Maria Visconti, il quale, benché il feudo concesso non fosse in una terra di confine, ottenne la concessione del titolo non per mera onorificenza, ma sulla base della reale consistenza delle proprietà immobiliari, avendo spiegato *se in opido Sancti Vitti in ducato nostro Mediolanensi existenti multa bona stabilia cum iure datia exigendi habere et possidere*[17], nonché avendo il padre di Francesco Maria fornito supporto militare alle spedizioni intraprese dalla regia corona (*multa, magnaque obsequia, quae regiae coronae nostrae ac praecipue eius pater in variis bellorum expeditiones trenue praestiterunt*)[18].

Profili giuridici.
La più antica disciplina del marchesato è contenuta nelle *Consuetudines* o *Usus* o *Libri feudorum*, che raccolgono le norme derivanti dall'uso e dalle consuetudini medievali[19]. Questa fonte normativa disciplina la costituzione, l'investitura, la trasmissione e le possibili controversie che potevano sorgere.
Ritengo opportuno soffermarsi, ai fini del nostro studio, sulla questione della trasmissibilità.
Stante l'originaria natura del Marchesato e la notevole importanza della funzione dallo stesso rivestita con l'attribuzione di notevoli poteri pubblici, originariamente la carica non era trasmissibile *iure successionis*, per cui se cambiava la persona dell'investito originario, era necessario un nuovo atto di infeudazione[20]. Tuttavia tale regola venne presto sostituita dall'uso di trasmettere il titolo e il feudo ai discendenti, come avveniva per le contee, al fine di perpetuare il feudo nella medesima famiglia. Ciò risulta coerente con la previsione contenuta nell'investitura di Francesco Maria Visconti, al quale il Borgo di San Vito venne concesso, donato,

17 Trad.: "avendoci spiegato … che egli nel borgo di San Vito, che si trova nel nostro ducato di Milano, ha e possiede molti beni immobili con diritto di esigere dazi". Traduzione di Federico De Dominicis.
18 Pergamena di investitura righe 5 e 9. In *Privilegium concessionis Feudi loci Sancti Viti, cum titulo Marchionatus* (versione a stampa) righe 13-15 e 29-31. Trad.: "premiare e ricompensare i molti e grandi ossequi che offrirono, soprattutto suo padre in strenuamente in diverse spedizioni militari, alla nostra regia corona". Traduzione italiana di Federico De Dominicis.
19 I *Libri feudorum* (detti anche *Consuetudines feudorum* o *Usus feudorum*) sono il testo che codificò nel Medioevo il diritto comune feudale. Fu compilato tra la fine dell'XI e i primi del XIII secolo nel territorio fra Milano e Pavia, per opera di privati, che utilizzarono diritto consuetudinario, costituzioni imperiali, sentenze di corti feudali, opere di giuristi. Se ne distinguono tre redazioni: la prima, la più antica, è detta obertina perché si chiude con le lettere di Oberto dall'Orto; la seconda, ardizzoniana, fu opera di Iacopo d'Ardizzone, la terza, detta Vulgata, fu inserita a cura del glossatore Ugolino nell'ultima parte del Corpus iuris. Così http://www.treccani.it/enciclopedia/libri-feudorum/.
20 *Constitutiones* VI, 1 e IX, 1. Si veda anche Silvio Pivano, *Voce Marca*, cit. p. 213.

elargito e assegnato *in perpetuum in feudum rectum, nobile, ac gentile … pro se, suisque filiis descendentibus et successoribus masculis per lineam masculinam legitime natis, vel per subsequens matrimonium legitimatis, ordine primogenituraе servato, ita ut unus tantum semper Marchio et feudatarius sit et nominetur*[21].

Occorre osservare che le disposizioni relative al rispetto della primogenitura vennero introdotte proprio da Filippo III di Spagna negli anni immediatamente precedenti l'investitura dei Visconti di San Vito; infatti, con il passaggio del ducato di Milano sotto il dominio spagnolo, Filippo III nel 1609 stabilì che per le concessioni dei titoli di marchese e di conte da lui effettuate dal 1601 nello stato di Milano e per quelle successive i titoli avrebbero dovuto essere trasmessi solo ai primogeniti e ciò anche in presenza di altri discendenti proprietari di porzioni del feudo. La *ratio* di tale disposizione si trova nella svalutazione che i titoli stessi stavano subendo nello stato di Milano in conseguenza della divisibilità dei feudi che determinava, a seguito del subentro di tutti i discendenti, che un territorio venisse ad avere molti signori aventi il medesimo titolo, con danno per i sudditi[22].

Alcuni cenni merita l'investitura, oggetto del documento protagonista della nostra giornata di studi.

A tal fine vorrei riportare quanto sintetizzato dal Consiglio Araldico sul termine investitura: "esso viene adoperato in vari significati: per indicare la cerimonia solenne nella quale il vassallo piegando il ginocchio prometteva fedeltà al proprio Sovrano e questi a sua volta gli concedeva protezione e gli conferiva simbolicamente il feudo, mediante la consegna in mano di un bastone, di una spada, di una coppa d'oro, di un ramo d'albero detto festuca, e con l'anello e il bacolo per i prelati; per indicare il documento, le pergamene o le carte in cui venivano scritti i patti feudali e che avrebbero servito come titoli perpetui ai feudatari e di cui copia rimaneva al Sovrano; per indicare la rinnovazione del titolo che il Sovrano concedente faceva ad ogni successore nel feudo o nuovo acquirente dopo la morte del suo autore. L'investitura da principio avveniva con la sola cerimonia simbolica, donde il sorgere di liti sulla effettiva concessione del feudo e sulla natura del feudo concesso ai fini

21 Pergamena di investitura righe 12-13. In *Privilegium concessionis Feudi loci Sancti Viti, cum titulo Marchionatus* (versione a stampa) pag. 2 righe 12-16. Trad.: "in perpetuo come feudo retto e nobile e gentile per lui e i suoi figli, discendenti e successori maschi legittimi per linea maschile o legittimati per successivo matrimonio, conservato l'ordine della primogenitura, in modo che ci sia e sia nominato sempre un marchese e feudatario soltanto". Traduzione italiana del Dott. Federico De Dominicis

22 Si veda AA.VV., *Diritto nobiliare*, in www.consiglioaraldico.com, parte I n. 18.

della successione; successivamente accanto alla investitura simbolica si ebbe la consegna del documento della concessione feudale, detto privilegio. … Successivamente ancora la cerimonia simbolica venne abolita ed il privilegio sostituì l'investitura"[23].

Discussa è la questione della gerarchia nobiliare del titolo di Marchese.

Il dato normativo più recente per l'ordinamento italiano, se si esclude la previsione della XIV Disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica Italiana[24], è costituito dai Regi Decreti 7 giugno 1943 n. 651 e n. 652 disciplinanti il nuovo Ordinamento dello stato nobiliare italiano ed il nuovo Regolamento per la Consulta Araldica del Regno, ma tali provvedimenti sono stati abrogati dall'art. 24 del D.L. 25 giugno 2008 n. 112 (cosiddetto decreto taglia-leggi)[25].

Nella previsione di cui all'art. 3 del suddetto regio decreto n. 651 i titoli nobiliari erano indicati nel seguente ordine decrescente: Principe, Duca, Marchese, Conte, Visconte, Barone, Nobile, nonché Signore, Cavaliere Ereditario, Patrizio e Nobile di determinate città[26].

Secondo Carlo Mistruzzi di Frisinga, "dopo l'introduzione della feudalità cominciarono ad essere chiamati marchesi taluni feudatari i di cui feudi erano ai confini dello stato. In prosieguo di tempo non si fece più distinzione, nelle investiture feudali, fra marchesi e conti, pur essendo il marchesato ritenuto gerarchicamente superiore alla contea, né giuocava più la situazione della vicinanza al confine"[27]. La medesima tesi è riportata anche da Goffredo di Crollalanza, secondo il quale in Italia il marchesato è superiore alla contea; a supporto di tale affermazioni lo studioso cita

23 Così AA.VV., *Diritto nobiliare*, in www.consiglioaraldico.com, parte II n. 73.

24 Testo: "I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome. l'Ordine mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge. La legge regola la soppressione della Consulta araldica".

25 Tali provvedimenti introducono modifiche al precedente R.D. 21 gennaio 1929, n. 61, con il quale venne introdotto nell'ordinamento giuridico italiano un istituto totalmente nuovo: l'Ordinamento dello stato nobiliare italiano. Questo si divide in tre parti: la prima contiene le norme generali di legislazione nobiliare, disciplina la potestà regia al riguardo, distingue i vari provvedimenti nobiliari, pone le norme per la concessione, il riconoscimento, l'uso, la perdita, la successione dei titoli e distinzioni nobiliari; la seconda contempla l'ordinamento della Consulta e dell'ufficio araldico; la terza contiene norme procedurali circa le domande, i ricorsi, e gli atti di opposizione relativi a provvedimenti in materia nobiliare e circa la loro spedizione. Così Gherardo Guelfi Camaiani, *Diritto nobiliare*, in www.dirittonobiliare.com.

26 Secondo la dottrina la fonte principale del diritto nobiliare italiano è costituita dall'art.79 dello Statuto fondamentale del Regno, per il quale: "i titoli di nobiltà sono mantenuti per coloro che vi hanno diritto; il Re può conferirne dei nuovi". Si vedano Carlo Mistruzzi di Frisinga, *Trattato di diritto nobiliare*, cit., Vol. III, p. 91; Gherardo Guelfi Camaiani, *Diritto nobiliare*, in www.dirittonobiliare.com.

27 Carlo Mistruzzi di Frisinga, *Trattato di diritto nobiliare*, cit., p. 112, nota 33.

l'editto del 30 ottobre 1576 del duca di Savoia, che richiese 5000 ducati di rendita per essere marchese e solo 3000 ducati per essere conte, e la previsione del Tribunale araldico del governo austriaco di Milano, che prescrisse un feudo di 100 fuochi per i marchesi e di soli 50 per i conti[28].

Occorre però precisare che tale situazione non era uniforme in tutti gli stati d'Europa (ricorreva in Italia e in Inghilterra, ma non univocamente in Francia, ove in alcuni casi il titolo di marchese cedeva a quello di conte) e che pertanto anche il titolo di marchese subì, come quello di conte e di barone, vicende di primato e di decadenza, anche se appare ormai consolidata la superiorità del titolo di marchese rispetto a quello di conte[29].

Concludo con un'ultima notazione utile a riconoscere i segni distintivi del marchesato ed in particolare la corona spettante al Marchese, che sormonta alcuni degli stemmi presenti nel Castello di Somma Lombardo: la corona è cimata da quattro fioroni d'oro, tre visibili, sostenuti da punte ed alternati da dodici perle disposte tre a tre in quattro gruppi piramidali, di cui solo due visibili[30].

Raffigurazione della corona di Marchese in uno stemma del Castello di Somma,
(vedi fig. 72 "Catalogazione degli stemmi" a pagina 100 di questo volume).

28 Goffredo di Crollalanza, *Enciclopedia*, cit. p. 396. In tema di valore dei titoli nobiliari si vedano anche i documenti trascritti nel saggio di A. Monti, *Del luogo di Zezio e sua pieve*, in *Periodico della Società Storica Comense*, Vol. II, Como 1880, pp. 9-51.

29 In merito alla dualità conte/marchese è curioso notare quanto riportato dal Crollalanza circa la titolatura delle mogli dei marchesi: "faremo notare da ultimo che anticamente le mogli dei marchesi non si chiamavano marchese o marchesane, ma contesse; e contessa s'intitolavano Ermengarda moglie d'Adalberto marchese di Ivrea, Railanda moglie d'Oberto II marchese di Milano e Richelda moglie del marchese Bonifazio di Toscana" (op. cit. p. 396).

30 Si veda AA.VV., *Gli scudi, gli elmi e le corone*, nella sezione *L'Araldica*, in www.portalearaldica.it.

Il diploma del marchesato di Somma, le sue forme e i suoi contenuti

di Federico Gallo

Che cos'è questo antico documento sommese che prendiamo in esame? Come si chiama? Come si legge? È una "bolla"? Una "pergamena"? Un documento di altro genere?

Occorre evitare confusioni. Nel parlato comune si tende a generalizzare e a dare nomi generici o addirittura errati ad oggetti che invece sono molto diversi tra loro. Chiunque abbia parlato ad esempio con un medico senza esserlo, sa bene quale differenza corra tra il linguaggio comune popolare ed il linguaggio scientifico appropriato.

Lo stesso vale per i documenti antichi, che sono studiati da una scienza chiamata "Diplomatica". La Diplomatica è la scienza che studia soprattutto i documenti medievali. Non ha a che vedere con la "diplomazia", che è l'arte della politica. La Diplomatica è la scienza dei documenti ufficiali emessi da un'autorità riconosciuta per fini giuridici pubblici o privati. Questa disciplina nacque nel secolo XVII ad opera di eruditi monaci benedettini francesi e si sviluppò nel corso dei secoli soprattutto nell'Europa continentale. Oggigiorno è insegnata nelle Facoltà di Lettere e Filosofia, presso la cattedra chiamata "Paleografia e Diplomatica" (la paleografia è la scienza delle antiche scritture).

La Diplomatica studia tutti gli aspetti dei documenti: le caratteristiche interne (lingua, formule, stile, ripartizioni del testo…), le caratteristiche esterne (supporto scrittorio, grafia, segni speciali, sigilli…), la creazione presso cancellerie o notai, la registrazione, copia e trasmissione, i falsi, le edizioni moderne, gli usi cronologici. Esistono anche discipline specifiche, ad esempio la "Diplomatica pontificia", che si occupa soltanto dei documenti prodotti dalla cancelleria papale.

Vi sono diverse categorie di documenti in base all'autorità che li ha emessi: pontifici, imperiali, comunali, notarili, ducali e via elencando. A sua volta queste categorie prevedono differenti tipologie di documento: ad esempio diplomi, mandati, privilegi, lettere (di vario genere), contratti, testamenti, bolle, suppliche, brevi, *motu proprio* eccetera. Il documento di Somma che prendiamo in esame è un "diploma imperiale", ossia una dichiarazione ufficiale dell'imperatore, datata 31 agosto 1619.

Come si presenta questo diploma imperiale di precisamente quattrocento anni fa? Vediamone anzitutto le caratteristiche interne, ossia le caratteristiche del testo che contiene.

Il diploma imperiale del 31 agosto 1619.

Come ogni documento, anche il nostro diploma sommese è composto da tre parti: "protocollo", "testo" ed "escatocollo", ossia introduzione, testo e conclusione. Esse sono molto semplici: il protocollo è il nome dell'imperatore, l'escatocollo è la sua firma con la data, tutto il resto è testo. Ora il lettore dovrà avere molta pazienza. Infatti i nomi delle sottosezioni nelle quali si dividono le tre parti del diploma sono chiamate in latino. Per fortuna il lettore italiano può intuire bene quale significato si nasconda dietro una parola latina e dunque può intendere perfettamente che cosa essa intenda. Procediamo dunque all'analisi, che presento in forma schematica per maggior chiarezza.

Protocollo

Intitulatio: è il nome dell'autorità emittente, in questo caso l'imperatore Filippo III di Spagna.

Testo

Arenga: è una dichiarazione generale; qui l'imperatore afferma che è buona cosa premiare chi si è dimostrato un leale collaboratore.

Narratio: è l'esposizione degli antefatti; nel nostro diploma, l'imperatore dichiara che Francesco Maria Visconti e suo padre Ermes sono stati benemeriti nei confronti della Corona.

Dispositio: è l'ordine vero e proprio, la disposizione da parte dell'imperatore. Egli concede a Francesco Maria Visconti e a tutti i legittimi successori maschi primogeniti il feudo di San Vito ed il titolo di marchese. La *dispositio* è molto elaborata e dettagliata, ed espone quali condizioni fiscali e giuridiche comporti la decisione dell'imperatore nei confronti del Visconti.

Corroboratio: è una forma di conferma, di rafforzamento; l'imperatore ripete con abbondanza di formule la propria volontà contro ogni possibile obiezione. Vi aggiunge il comando di eseguire i propri ordini.

Sanctio: è una multa, che l'imperatore commina a chi disobbedirà alla sua decisione.

Escatocollo

Datatio: è la data topica (luogo) e cronologica (tempo); nel nostro caso, il documento è datato a Lisbona il 31 agosto 1619 e vi si aggiunge la dichiarazione della presenza della firma autografa e di un sigillo pendente.

Subscriptio: è la firma; nel nostro diploma, la firma autografa «Yo el Rei», «Io, il Re».

Quanto alle caratteristiche esterne del documento, si tratta di una pergamena rettangolare di cm 80 x 60. I lati superiore, sinistro e destro sono marcati da una cornice in oro, lapislazzulo e rosso. La prima riga del testo «Philippus Dei gratia» è in lettere maiuscole d'oro su fondo lapislazzulo con figure animali tra le quali la biscia viscontea; la prima lettera «P» è ingrandita e abbellita, alla maniera dei "capilettera" di antica tradizione e sull'asta della lettera è avvinghiata la biscia viscontea. Il resto del testo è vergato in un'elegante corsiva secentesca. La seconda riga «Rex Castellae Legionis, Aragonum, Utriusque Siciliae, Hierusalem, Portugaliae, Navarrae, necnon In[diarum]» è tutta in lettere maiuscole con alcune di esse ripassate in oro, così come pure il nome «Franciscus Maria Vicecomes» ed alcune maiuscole nel corso del testo. In fondo al documento, oltre alla firma dell'imperatore, vi sono firme di cancelleria. La parte inferiore del diploma è piegata, secondo la consuetudine della "plica". Sul dorso della plica si leggono alcune note di cancelleria e un regesto secondo l'uso, come pure sul retro del documento. Dalla plica, attraverso due fori, pende con cordone oro e rosso un sigillo in cera rossa (diametro cm 11), oggi piuttosto mal conservato e non più leggibile.

C'è una particolarità che salta all'occhio. Al diploma è legato un secondo documento, di formato minore. Si tratta di una pergamena rettangolare di cm 55 x 45, che riporta, nella medesima corsiva secentesca ma di mano diversa rispetto a quella che ha vergato il diploma, un'integrazione al diploma stesso.

Anche questa integrazione presenta protocollo, testo ed escatocollo.

Protocollo

Consiste nel nome e nei titoli dell'imperatore abbreviati (in termine tecnico "ecceterati").

Testo

Offre anzitutto il riepilogo delle concessioni esplicitate nel diploma a favore di Francesco Maria Visconti con tutte le clausole annesse, e poi la vera e propria aggiunta: si tratta del parere positivo dell'avvocato del fisco e dell'approvazione da parte del senato milanese; tali richiesta e parere positivo sono peraltro annotati anche sul retro del diploma, con firme di cancelleria. Segue nel testo la conferma dell'imperatore.

Escatocollo

Consiste nell'annuncio della presenza del sigillo imperiale e nella data: Milano, 9 settembre 1620. Seguono firme di cancelleria. Al documento è legato con cordone oro e rosso un sigillo, pure di cera rossa ma di formato minore rispetto a quello del diploma (diametro cm 9), pure piuttosto mal conservato, recante al centro lo stemma imperiale.

In conclusione, il documento di conferimento del marchesato di San Vito ai Visconti è un bel diploma imperiale in pergamena del 31 agosto 1619, con sigillo pendente e firma autografa dell'imperatore Filippo III di Spagna, con integrazione di conferma del 9 settembre 1620 su pergamena semplice con sigillo pendente e firma autografa del medesimo imperatore.

PHILIPPVS III DEI GRATIA

L'integrazione del 9 settembre 1620.

Il testo del diploma

Trascrizione e traduzione di Federico De Dominicis

PHILIPPUS DEI GRATIA,
REX CASTELLAE LEGIONIS
ARAGONUM UTRIUSQUE SICILIAE,
HIERUSALEM, PORTUGALIAE,
NAVARRAE, NECNON INdiarum etc.
Archidux Austriae, Dux Mediolani,
Burgundiae et Brauantiae, comes
Haspurg, Flandriae, et Tirolis etc.
Recognoscimus et notum facimus
tenore praesentium universis,
etiamsi ipsummet Principum
munus in quoscumque de se
benemeritos sua liberalitate et
munificentia uti eos astringat,
tunc vero arctius teneri censere
debent, cum viros praestantiores,
dignoresque praemiis prosequendi
augendique honoribus sese offerat
occassio. Hinc est quod cum
magnificus fidelis nobis dilectus
Franciscus Maria Vicecomes
nobis expossuerit, se in opido
Sancti Vitti in ducato nostro
Mediolanensi existenti multa
bona stabilia cum iure datia
exigendi habere et possidere
humiliterque supplicaverit ut
attentis maiorum suorum ac
praecipue Hermetis Vicecomitis
patris sui obsequiis regiae coronae
nostrae exhibitis dictum oppidum
Sancti Viti, illi in feudum cum
titulo Marchionatus concedere
dignaremur, ut ita maiori
commodo splendoreque parentum
suorum instar in obsequio nostro
pro suo desiderio pergere possit.

FILIPPO, PER GRAZIA DI DIO,
RE DI CASTIGLIA, DI LEON,
DI ARAGONA E DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME, DEL PORTOGALLO,
DI NAVARRA, NON CHE DELLE INdie etc.,
Arciduca d'Austria, duca di Milano,
di Borgogna e Brabante, conte
Asburgo, delle Fiandre, del Tirolo etc.
Dichiariamo e rendiamo noto
a tutti quanti, con questa
diposizione, quanto segue; anche
se il dovere proprio dei sovrani li
vincola a usare la loro liberalità
e generosità nei confronti dei
benemeriti, proprio allora si
devono considerare vincolati
in modo più stretto, quando si
offra l'occasione di arricchire con
premi e di innalzare con onori
uomini eccellenti e degni. Questo
è il motivo per cui avendoci il
magnifico, amato, a noi fedele
Francesco Maria Visconti spiegato
che egli nel borgo di San Vito, che si
trova nel nostro ducato di Milano,
ha e possiede molti beni immobili
con il diritto di esigere dazi,
avendo supplicato che, considerati
gli ossequi dei suoi antenati e
soprattutto di Ermes Visconti suo
padre, offerti alla nostra regia
corona, ci degniamo di concedere il
detto borgo di San Vito a lui come
feudo con il titolo di marchesato,
in modo da poter con maggior
comodità e a imitazione del suo
casato proseguire nell'ossequio

Offerendo se in favorem regiae
nostrae ducalis Mediolanensis
camerae renunciaturum, annuam
pensionem ducentorum scutorum,
quam ex gratia nostra vita sua
durante, super reditibus camerae
nostrae praedictae Mediolanensis
possidet.
Nos habita super praemissis
opportuna informatione a praefati
Status gubernatore nostro, cum
magistratu extraordinario ac
concilio secretiori, optantes
nostrae gratitudinis et
recordationis praefato Francisco
Mariae Vicecomitis ob antiquae
familiae suae merita, quibus eos
invenimus cohonestatos, signum
praebere, ac multa, magnaque
obsequia, quae regiae coronae
nostrae ac praecipue eius pater
in variis bellorum expeditionibus
strenue praestiterunt, praemiis
remurationeque afficere suumque
tan clarum quam antiquum
genus, illustremque originem,
dignis honoribus (ut par est)
insignire et condecorare, illi
praedictum oppidum Sancti Vitti,
cum titulo marquonatus modo
infra narrando in feudum dare et
concedere libenter decrevimus.
Tenore igitur praesentium de
certa scientia, regiaque et ducali
auctoritate nostra deliberate et
consulto ac ex gratia speciali,
maturaque sacri nostri supremi
consilii accedente deliberatione
ac alias omni meliori modo,
iure, via et causa, quibus melius

verso di noi, secondo il suo
desiderio, mostrandosi disponibile
a rinunciare a favore della nostra
camera regia ducale di Milano alla
pensione annua di duecento scudi
che possiede per grazia nostra vita
natural durante sui redditi della
nostra citata camera di Milano.
Noi, ricevuta opportuna
informazione su tali questioni,
dal nostro governatore del
citato Stato, con il magistrato
straordinario e il consiglio segreto,
desiderando offrire un segno della
nostra gratitudine e memoria al
predetto Francesco Maria Visconti,
a motivo dei meriti della sua antica
famiglia, meriti di cui li abbiamo
trovati onorati, e premiare e
ricompensare i molti e grandi
ossequi che offrirono, soprattutto
suo padre strenuamente in
diverse spedizioni militari, alla
nostra regia corona, e insignire
e decorare la sua tanto famosa
quanto antica stirpe e illustre
origine con degni onori (come
conviene), volentieri abbiamo
deciso di dare e concedere a lui in
feudo il predetto borgo di San Vito,
con titolo di marchesato, nel modo
che segue.
Dunque, con questa disposizione,
con certezza e con la nostra
autorità regia e ducale
deliberatamente, con ponderata
decisione e per grazia speciale,
e con annessa piena delibera del
nostro supremo consiglio e in ogni
migliore modo, diritto, via e causa,

validius et efficatius fieri potest, praedictum oppidum Sancti Vitti de nostra plenitudine potestatis, a nostra civitate Mediolanensi separamus et ab eius iurisdictione eximimus, ac id ita separatum et idem Francisco Mariae Vicecomiti concedimus, donamus, largimur et in perpetuum in feudum rectum, nobile, ac gentile assignamus pro se, suisque filiis descendentibus et successoribus masculis per lineam masculinam legitime natis, vel per subsequens matrimonium legitimatis, ordine primogeniturae servato, ita ut unus tantum semper Marchio et feudatarius sit et nominetur cum territorio, iurisdictione, locis, cassinis, villis et possessionibus, aquis et iuribus aquarum, pasculis et nemoribus ac bonis cultis et incultis, datiis, emolumentis, hominibus, vassallis, vassallorumque reditibus, pedagiis, omnibusque pertinentiis dicti feudi et eius territorii et quatenus se extendunt et extendere possunt, tam de iure, quam de consuetudine confinia et pertinentia et aliorum dicti territoriis cum territoriis ei annexis et cum iuribus, dictionibus, honorantiis, regimibus, franquitiis, dignitatibus, consuetudinibus, proventibus, reditibus, utilitatibus, praeminentiis, libertatibus, honoribus, exemptionibus, privilegiis, gratiis, furnis, fornatibus, venationibus, piscationibus, successionibus, homagio et hominibus eiusdem

con i quali ciò possa avvenire meglio, più validamente ed efficacemente, con la nostra piena potestà separiamo il predetto borgo di San Vito dalla nostra città di Milano e la esimiamo dalla sua giurisdizione ed esso così separato, lo concediamo, doniamo ed elargiamo al medesimo Francesco Maria Visconti e lo assegniamo in perpetuo come feudo retto nobile e gentile per lui e i suoi figli, discendenti e successori maschi legittimi per linea maschile o legittimati per successivo matrimonio, conservato l'ordine della primogenitura in modo che ci sia e sia nominato sempre un marchese e feudatario soltanto con il territorio, giurisdizione, luoghi, cascine, ville e possessi, acque e diritti delle acque, pascoli e boschi e terreni colti e incolti, dazi e monumenti, uomini, vassalli, redditi di vassalli, pedaggi, e tutte le pertinenze del detto feudo e i suoi territori sia fin dove si estendono e si possono estendere, tanto di diritto quanto per consuetudine, i confini e pertinenze e altro del detto territorio, con i territori ad essi annessi e con diritti, dizioni, onoranze, regimi, franchigie, dignità, consuetudini, proventi, redditi, utilità, preminenze, libertà, onori, esenzioni, privilegi, grazie, forni, fornaci, diritti di caccia e di pesca, successioni,

loci et pertinentiarum et eius praetori et iusdicentibus in ipso loco suppositis, et obedientibus ac obedire solitis, et consuetis, ac authoritate deputandi praetorem, et iusdicentem, aliosque officiales, et alia exercendi et faciendi in omnibus et per omnia sicut, prout natura et proprietas dicti feudi disponit, et Camerae nostrae praedictae spectat cum mero, et mixto imperio, gladii potestate, et omni moda iurisdictionem in omnibus prout et quemadmodum ad Cameram nostram spectat et habemus in dicto loco Sancti Vitti. Atque praefatum Franciscum Mariam Vicecomitem, et eius filios et descendentes masculos (ut supra) de dicto feudo, cum marchionatus titulo et honore iuxta formam decretorum Status nostri Mediolanensis et tam veteris quam novae fidelitatis investimus. Transferentes in praedictum Franciscum Mariam Vicecomitem pro se suisque filiis et descendentibus (ut supra) omne ius, omnemque actionem in et super donatis et in feudatis. Constituentesque ipsos procuratores in rem propriam ac ponentes in ius et statum nostrum et camerae nostrae antedictae, salvo tamen et reservato semper nobis, ac in dicto statu nostro Mediolanensi successoribus nostris, iure nostro directi dominii, superioritatis et homagii et alterius cuiuscumque tertii, decreto maioris

omaggio, e uomini e sudditi al suo pretore e alle autorità del luogo, obbedienti e usi e consueti a obbedire, e autorità di scegliere il pretore, l'autorità e gli altri officiali e il diritto di esercitare e di compiere le altre cose in tutto e per tutto, come dispone la natura e la proprietà del detto feudo e spetta alla nostra predetta camera con integro e misto potere, potere di spada e giurisdizione completa in tutto come spetta alla nostra camera e abbiamo nel detto luogo di San Vito e investiamo il predetto Francesco Maria Visconti e i suoi figli e discendenti maschi (come sopra) del detto feudo con il titolo e l'onore di marchesato, secondo la forma dei decreti del nostro stato milanese e di fedeltà tanto antica quanto nuova. Trasferendo nel predetto Francesco Maria Visconti per lui e i suoi figli e discendenti (come sopra) ogni diritto, ogni azione nelle e sulle cose donate e infeudate. E costituendo gli stessi procuratori "in rem propriam" e ponendoli nel diritto e nel nostro stato e della nostra camera predetta, fatto salvo tuttavia e sempre riservato a noi, e nel predetto nostro stato milanese per i nostri successori, il nostro diritto di dominio diretto, superiorità, omaggio e di terzo di qualunque secondo, secondo il decreto del magistrato maggiore, delle trattagualde, delle biade,

magistratus, tractagualdorum, bladorum et ferraritiae gabellae salis, hospitationibus, sive allogiamentis militum et stipendiatorum ac omnibus aliis iuribus et honoribus in feudis Domino superiori, tam de iure, quam ex forma constitutionum decretorum et ordinum ac consuetudine dicti nostri status in similibus concessionibus reservari solitis et consuetis, quae hic pro suficienter expressis haberi volumus servataque natura feudi. E[t] a conditione quod antequam praedictus Franciscus Maria Vicecomes dicti feudi capiat possessionem praefatae pensionis ducentorum scutorum (quam in dicto nostro statu Mediolanensi habet) in favorem praedictae nostrae regiae et ducalis camerae (prout obtulit) renuntiationem faciat. Et quod pariter antqeuam ei detur praefata actualis possessio, solvat in regia nostra ducali thesauraria Mediolanensi, pro infeudatione dictae terrae Sancti Vitti, eam summam quam magistratus noster ordinarius aestimaveris perpensa dictae terrae qualitate. Ac demum quod in manibus illustris gubernatoris nostri dicti status et dominii Mediolanensis infra annum a die datae praesentium, ac antequam dictam possessionem capiat ipse eiusque filii et descendentes masculi (prout supra) quotiescumque casus postulaverit

delle ferrarizie di gabella del sale, sugli alloggi o alloggiamenti dei soldati e dei mercenari e con tutti gli altri diritti e onori nei feudi per il signore superiore, tanto di diritto, quanto in base alle costituzioni, ai decreti, agli ordini e alla consuetudine del nostro predetto stato, soliti e consueti ad essere riservati in simili concessioni, cose che qui vogliamo espresse in modo sufficiente e conservata la natura del feudo.
E a condizione che prima che il predetto Francesco Maria Visconti prenda possesso del detto feudo, faccia rinuncia della predetta pensione di duecento scudi (che ha nel predetto nostro stato di Milano) in favore della nostra predetta camera regia e ducale (come ha offerto). E che, parimenti, prima che gli si dia il predetto attuale possesso paghi nella nostra tesoreria milanese ducale per l'infeudazione della detta terra di San Vito la somma che il nostro magistrato ordinario avrà stimato in base alla qualità del detto territorio. E inoltre che nelle mani dell'illustre governatore del nostro predetto stato e dominio milanese, entro un anno dalla data del presente documento e prima che prenda il detto possesso, egli stesso e i suoi figli e discendenti maschi (come sopra) ogni volta che sia presentata l'occasione, prestino debito di fedeltà e giuramento

nobis et successoribus nostris in dicto statu, vel a nobis, seu ab illis facultatem habentibus debitum fidelitatis et homagii iuramentum praestent, praestareque teneantur. Decernentes hanc nostram concessionem sic (ut supra) factam semper, et omni tempore valere, tenere, effectumque sortiri et observari debere, supplentes quoscumque defectus, tam iuris, quam facti et cuiuslibet alterius solemintatis intrinsecae et extrinsecae ac formalis a iure, vel consuetudine requisitae, si qui forsan in praemissis vel aliquo praemissorum intervenire debuissent, dici, aut allegari possent, non obstantibus legibus, statutis, decretis, constitutionibus, reformationibus ordinibus aut consuetudinibus dicti status et praesertim disponentibus terras et villas dicti status non posse cuique alienari et aliis omnibus quibuscumque tam in genere quam in specie in contrarium facientibus aut aliam formam dantibus etiam si talia essent de quibus specialis et individua mentio his nostris esset facienda, quibus omnibus et singulis eorum tenores hic pro insertis et specifice declaratis habere volentes, hac tantum in parte derogamus et derogatum esse volumus et iubemus. Mandantes illustri gubernatori nostro praesenti et futuris, praesidi et senatui, praesidibus et magistris utriusque, magistratus, thesaurario

di omaggio e siano tenuti a prestarlo a noi e ai nostri successori nel predetto stato o a coloro che ne hanno avuto facoltà da noi o da quelli.
Ritenendo che questa nostra concessione così (come sopra) sempre fatta valga in ogni tempo, obblighi, sortisca effetto, e debba essere osservata; supplendo qualunque difetto tanto di legge quanto di fatto e qualsiasi altra solennità intrinseca ed estrinseca e formale, richiesta dal diritto o dalla consuetudine; se alcuni forse siano dovuti intervenire nelle cose premesse o in una di esse possano essere dette o allegate, non ostanti leggi, statuti, decreti, costituzioni, riforme, ordini o consuetudini del predetto stato e soprattutto disponenti che le terre e i villaggi del detto stato non possano essere alienati ad alcuno e qualsiasi altra cosa che dica il contrario tanto nel genere quanto nella specie o danti un'altra forma, anche se fossero tali, sia da fare di essi speciali e individua menzione con queste nostre disposizioni, per le quali tutte e singole, volendo ritenere i testi qui come inseriti e specificamente dichiarati, soltanto in questa parte, deroghiamo e vogliamo e ordiniamo che sia derogato.
Comandando all'illustre governatore nostre presente e ai futuri, al presidente e al senato, ai presidenti e ai maestri di

nostro generali, caeterisque officialibus et subditis nostris Mediolanensis dominiis ad quos spectat et spectabit ut praefatum Franciscum Mariam Vicecomitem seu eius legitimum procuratorem et mandatarium in memorati feudi Sancti Vitti iurium, redituum (ut supra) actualem possessionem ponant et inducant, positumque et inductum manuteneant, conservent et defendant ac manuteneri, conservari et defendi faciant per quoscumque nec non et ipsum pro marchione dicti oppidi Sancti Vitti, suosque successores (ut supra) habeant, teneant, reputent, honorificent atque tractent, illosque inter ceteros marchiones dicti status numerent, suumque locum, gradum et honorem ipsis tanquam talibus marchionibus dent, tribuant, et servent. Hasque nostras inviolabiter observent et exequantur observarique et exsequi faciant per quos decet, non obstantibus (ut supra) quibuscumque in contrarium facientibus.
Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram concessionis et investiturae feudalis et marchionatus tituli paginam infringere, aut ei quovis modo contraire vel venire sub gravissimae indignationis nostrae poena, nec non mulcta marcarum centum auri puri toties quoties contrafactum fuerit, quarum dimidiam partem regio et ducali fisco, seu aerario nostro Mediolanensi

entrambi le magistrature, al nostro tesoriere generale e a tutti gli altri officiali e sudditi nostri del dominio milanese ai quali spetta e spetterà che pongano e inducano il predetto Francesco Maria Visconti o il suo legittimo procuratore e mandatario nell'attuale possesso dei diritti e dei redditi (come sopra) del ricordato feudo di San Vito, lo mantengano posto e indotto, lo conservino e lo difendano e lo facciano mantenere, conservare, difendere da parte di tutti, nonché abbiano, ritengano, reputino, onorino e trattino costui come marchese del detto borgo di San Vito e i suoi successori (come sopra), annoverino quelli tra gli altri marchesi del detto stato, diano, attribuiscano e servano il proprio luogo, grado e onore a loro, come a tali marchesi. Osservino, eseguano e facciano osservare ed eseguire inviolabilmente queste nostre disposizioni per mezzo di coloro cui spetta, non ostante (come sopra) qualsiasi cosa contraria.
A nessun uomo dunque sia lecito infrangere questo nostro documento di concessione, di investitura feudale e di titolo marchionale o a lui, in qualsiasi modo contraddire o rivolgersi sotto pena della nostra gravissima indignazione, nonché una multa di cento marchi di oro puro tutte le volte che non sarà rispettato, delle quali la metà al nostro fisco regio

alteram vero parti lesae, vel laesis irremisibiliter applicandam et exigendam esse censemus. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri a pensione munitarum. Datum Olisiponis trigessima prima die mensis Augusti anno a nativitate Domini millessimo sexcentessimo decimo nono. IO EL REY

PHILIPPUS III DEI GRATIA Hispaniarum utriusque Siciliae etc. rex et Mediolani dux secundus etc. petita a senatu nostro annexi diplomatis approbatione, quo Francisco Mariae Vicecomiti ob antiquae eius familiae merita, ac multa, praeclaraque obsequia, praecipue autem ab eius patre in variis bellorum expeditionibus strenue Coronae nostrae praestita, et ut eius tam clarum, quam antiquum genus, illustremque originem dignis honoribus condecoraremus, et insigniremus, oppidum Sancti Viti cum titulo marchionatus concessimus et in perpetuum in feudum rectum, nobile ac gentile assignavimus, pro se, suisque filiis, descendentibus et successoribus masculis per lineam masculinam legitime natis, vel per subsequens matrimonium legitimatis, ordine primogentiruae servato, et ita ut unus tantum semper marchio et feudatarius sit et nominetur: his tamen conditionibus, ut

e ducale o erario nostro milanese, l'altra metà alla parte lesa o alle persone lese irrevocabilmente, ordiniamo che sia da applicare e da esigere. In testimonianza di questa lettera sottoscritta dalla nostra mano e munita del nostro sigillo pendente, dato a Lisbona il 31 agosto 1619. IO IL RE

FILIPPO III PER GRAZIA DI DIO, re di Spagna, delle due Sicilie ecc., secondo duca di Milano ecc., chiesta l'approvazione al nostro senato, ho aggiunto [un'integrazione] del diploma, con il quale a Francesco Maria Visconti, a motivo dei meriti della sua antica famiglia e dei molti e famosi ossequi prestati strenuamente alla nostra corona, soprattutto da suo padre, in diverse spedizioni militari, e affinché decorassimo e insignissimo il suo tanto famoso, quanto antico casato e la sua illustre origine di degni onori, concedemmo il borgo di San Vito, con titolo di marchesato e lo assegnammo in perpetuo come feudo retto, nobile e gentile per lui, i suoi figli, discendenti e successori maschi nati legittimamente per linea maschile o legittimati per matrimonio successivo, conservato l'ordine della primogenitura e in modo che soltanto uno sempre sia e venga nominato marchese e feudatario: tuttavia a queste condizioni, che,

antequam praedictus Franciscus Maria Vicecomes dicti feudi caperet possessionem, pensionem ducentorum scutorum, quam in hoc statu habebat, in favorem camerae nostrae renunciaret, solveretque in thesauraria nostra pro infeudatione dicti oppidi Sancti Viti eam summam quam magistratus noster ordinarius aestimasset, perpensa dictae terrae qualitate, usque in manibus illustris gubernatoris hius status intra annum a die datarum ipsius diplomatis litterarum, antequam dictam possessionem caperet, debitum fidelitatis et homagii iuramentum praestaret idemque ipse et eius filii ac descendentes masculi, prout supra, quotiescumque casus postulaverit, nobis et successoribus nostris in hoc statu vel a nobis seu ab illis facultatem habentibus facerent. Priusquam super ipsa approbatione quicquam decerneretur, diploma ipsum uni ex egregiis fisci nostri advocatis datum fuit, ut opponeret, si quid haberet opponendum, qui visis litteris nostris die 18 Maii proxime praeteriti terminum anni, ut supra ad narrata per agendum statutum ad alium annum prorogantibus ac mandantibus magistratum extraordinarium feudi valorem aestimare debere, nec non et attestatione Bazii rationatoris apud dictum magistratum

prima che il predetto Francesco Maria Visconti prenda possesso del detto feudo, rinunciasse alla pensione di duecento scudi che aveva nel nostro stato in favore della nostra camera e che versasse nella nostra tesoreria per l'infeudazione del detto borgo di San Vito quella somma che il nostro magistrato ordinario avesse stimato in base alla qualità della detta terra, e che prestasse debito di fedeltà e omaggio di giuramento nelle mani dell'illustre governatore di questo stato entro un anno dalla data dello stesso diploma, prima di prendere possesso, e che lui stesso e i suoi figli e discendenti, come sopra, ogniqualvolta si presentasse il caso lo facciano a noi e ai nostri successori in questo stato o a coloro che ne hanno facoltà da noi o da quelli. Prima che si decidesse qualcosa su questa approvazione, il diploma fu dato ad uno degli egregi avvocati del nostro fisco, per opporre, se ci fosse stato qualcosa da opporre, il quale vista la nostra lettera dello scorso 18 maggio, come sopra, in cui si dice che il magistrato straordinario deve stimare il valore del feudo per i beni di cui si è parlato, applicando lo statuto all'anno successivo per coloro che fanno richiesta e i loro mandanti, nonché vista anche l'attestazione del nostro ragioniere Bazzi, presso il detto magistrato del

de solutione librarum trium millium, quas arbitratus est idem magistratus esse solvendas pro aestimatione dictae infeudationis, ac alia attestatione Ioannis Salvaterrae et Nicolai Bartholomaei, rationatorum generalium camerae nostrae, quod ex libris dictae camerae apparet de renunciatione dictae pensionis, iuxta conditiones in ipso diplomate appositas; nihil quod opponat, se dixit habere: senatus autem optime edoctus, tum de antiqua et insigni dictae familiae nobilitate, illustrique origine, tum de dictis servitiis praestitis, egregiamque in hoc adolescente indolem cernens, quae spem maximam affert, illum fore maioribus suis dignum; benefitia nostra optime locata, diplomaque ipsum approbatione dignum censuit. Cuius ordinis sententiam ipsi sequentes, illud approbamus et confirmamus. Mandantes omnes ad quos spectat et spectabit, ut ipsum diploma servent et servari faciant. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri et registrari iussimus. Datum Mediolani die nono septembris MDCXX.

versamento di tremila lire che lo stesso magistrato ha giudicato da versare come stima della detta infeudazione e in base all'altra attestazione di Giovanni Salvaterra e di Nicola Bartolomei, ragionieri generali della nostra camera, che nei libri della detta camera è documentata la rinuncia della detta pensione, secondo le condizioni poste nel medesimo diploma, disse di non avere nulla da opporre; il senato poi, ottimamente edotto, tanto dell'antica e insigne nobiltà e illustre origine della detta famiglia, tanto dei detti servizi prestati, vedendo in questo giovane un'indole egregia, che dà la massima speranza che egli sarà degno dei suoi antenati, ritenne i nostri benefici ottimamente collocati e lo stesso diploma degno di approvazione. Seguendo noi stessi la sentenza di quest'ordine lo approviamo e confermiamo, comandando a tutti quelli ai quali spetta e spetterà che conservino questo diploma e lo facciano conservare. In fede di queste cose ordinammo di munire la presente lettera del nostro sigillo e di registrarla, dato a Milano il 9 settembre 1620.

Il documento presenta usi ortografici riconducibili al latino del XVII secolo. Si è deciso di mantenere le oscillazioni grafiche del documento (es. Viti/Vitti) e di lasciare le maiuscole solo per i nomi propri. Dalle forme grafiche e sintattiche si evince che si tratta di un latino giuridico formulare, non di un latino classico.

Araldica e arte nel Castello di Somma

di Gianfranco Rocculi

Da qualche tempo il centro storico di Somma Lombardo ha trovato nuova vita. La sistemazione dell'accesso al Castello e dell'antistante piazza, infatti, conclude una serie di recuperi nel borgo storico che si è riappropriato di scorci e spazi di grande prestigio e suggestione.
Il Castello, edificato in età viscontea tra la metà del Trecento e l'inizio del Quattrocento, epoca in cui il suo imponente sviluppo edilizio riqualificò l'intera area, nacque dalla trasformazione di un nucleo originario di più antiche fortificazioni, tra cui l'importante *castrum* detto di Guilizone già attestato fin dal secolo XI. Nel corso della millenaria storia fatta di un'infinita serie d'interventi, rimaneggiamenti e addizioni che portarono anche al suo adeguamento a dimora signorile, non mutò i caratteri austeri dell'aspetto esterno.
Oggi il vasto spazio a forma di quadrilatero si presenta suddiviso in quattro blocchi, articolati intorno a tre distinte ampie corti contigue dotate d'imponenti torri e ingressi indipendenti e a un più contenuto cortiletto, ora di servizio. In realtà tutti appartenevano a diversi rami della stessa ramificata famiglia che ne aveva voluto le singole edificazioni. È solo negli anni cinquanta del secolo scorso che il Castello venne unificato in un'unica proprietà. Se visto dall'esterno, appare in tutto il suo rigore, gli androni e i portici dei suoi cortili ingentiliti da colonne e capitelli araldici e da tracce di decorazioni a graffito, le sale affrescate ricche di grandi camini e di soffitti a cassettoni nonché l'imponente parco secolare, tradiscono i segni di una committenza colta e raffinata. Il suntuoso apparato ornamentale preservato nel tempo si esprime anche in cicli pittorici cortesi e araldici che invadono soprattutto le sale di rappresentanza, decorandone gli ampi spazi. Tali ornamenti assolvevano, infatti, all'importante funzione di unificare e razionalizzare superfici in se stesse anonime e prive di dignità architettonica, apportandovi giochi cromatici e scenici atti a nobilitarne l'architettura fortificata esistente.
Il considerare le iconografie araldiche quali elementi prevalentemente decorativi, trascurando i messaggi immediatamente percepibili insiti in loro, che non solo riguardano la storia famigliare e sociale dei proprietari succedutisi nel tempo, ma ne coinvolgono gli aspetti politici, giuridici, economici, spirituali e artistici, finiva in realtà per causarne il misconoscimento e la sottovalutazione. Le decorazioni araldiche realizzate in successione temporale costituiscono valida testimonianza di come il Castello fosse parte integrante del vasto patrimonio acquisito dai Visconti di San Vito e di quanto alto fosse il loro livello dottrinale quali

committenti. Riallacciandosi infatti all'antica tradizione della dinastia e avvalendosi del metodo comunicativo basato sul linguaggio delle immagini, espletarono il controllo dell'arte a scopi celebrativi, avvalendosi del consapevole uso dell'iconografia araldica a fini squisitamente encomiastici. Attraverso lo studio di tale prezioso materiale è stato possibile desumere come la necessità di esibire i simboli del potere unita al ferreo controllo su ogni immagine, portasse, come primaria conseguenza, a una proliferazione di stemmi dove il *signum* visconteo del *biscione*, dapprima isolato, veniva in vari momenti e contesti storici incrementato da altri simboli. Un patrimonio iconografico che si ripeteva con continuità, riapparendo nelle più svariate forme, raffigurato con fini spesso pratici su diplomi, monete, armature, scudi, bandiere, vessilli e sigilli, o, con fini squisitamente estetici, in varie opere d'arte dipinto su pareti, tele o su ceramica, ricamato su stoffe o inciso sui più vari oggetti, fino a trasformarsi nel simbolo, universalmente conosciuto, atto a identificare nel tempo tutti i Signori del Castello.
Questo studio che si avvale della ricerca iconografica intesa come disciplina documentaria della storia, si propone di svelare sul passato riguardante la stirpe dei Visconti di San Vito una prospettiva che sia diversa e complementare a quella fornita dalle fonti e dai documenti utili alle indagini letterarie. Il cognome della dinastia dei Visconti trae origine dall'ereditarietà dell'ufficio di "vice-comites", cioè di "vicario laico", conferito dal vescovo conte a chi, scelto nel novero dei vassalli vescovili, avrebbe espletato autorità giudiziaria (*iuditium sanguinis*), portando la *ferula laicalis* a simboleggiare la propria funzione. Il primo personaggio documentato con il tale cognome è Eriprando *Vicecomes* (XI sec.), ricollegabile forse a un Ariprando da Arsago, appartenente alla nobiltà, inquadrato nella *Milizia di Sant'Ambrogio* e rappresentante di un consortile feudale assai ramificato attestato a Milano. In realtà, è assai arduo determinare i nessi genealogici che possano essere intercorsi tra i vari personaggi vissuti nei secoli XI e XII ovvero a far data dai primi anni nei quali il loro cognome *Vicecomes* o *de Vicecomitibus* appariva documentato con continuità. Si può comunque pensare che molti di essi appartenessero allo stesso ceppo familiare.
Probabile luogo d'origine dei diretti antenati dei signori di Milano, sembrerebbe la zona detta del Vergante, ampio rilievo collinare che domina il Lago Maggiore. Ne faceva parte la corte di Massino, piccolo borgo che, situato lungo la sponda novarese del lago, nel 1179 aveva quali signori un Ottone e suo figlio Guido *Vicecomes*, vassalli dell'Abbazia di San Gallo. Altro luogo d'origine potrebbe riconoscersi nella Pieve di Mariano Comense, area nella quale i Visconti acquisirono il titolo di *Capitanei*.

Lato Sud del Castello Visconti di San Vito.

Nel corso dei secoli la famiglia si divise in vari rami secondari alcuni dei quali si estinsero, alcuni si fusero attraverso discendenza femminile con altre famiglie nobili che ne acquisirono sia cognome che blasone, altri rami ancora appaiono tuttora fiorenti.
Il ramo originario della dinastia ducale discende da un Uberto che, vissuto nella prima metà del XII secolo, diede inizio alla storia della famiglia, della cui fortuna vero artefice fu il figlio Ottone (1207-1295), nominato nel 1262 arcivescovo di Milano. Costui, appoggiato dalla nobiltà, sostenne una lunga lotta contro la fazione popolare capeggiata dai Della Torre, sui quali nel giorno dedicato a S. Agnese il 21 gennaio 1277 prevalse a Desio, in una battaglia decisiva per il proprio trionfo. Avvalendosi dell'unione del partito dei nobili con l'autorità vescovile, cercò di legare alla propria famiglia la signoria della città, con il passaggio da una forma di potere personale a un sistema a vocazione tendenzialmente dinastica. Nel 1287 fece, infatti, eleggere il proprio pronipote Matteo I, il *Magno* (1250-1322), Capitano del Popolo nonché primo Signore di Milano, cariche che avrebbe rivestito anche il figlio di questi Galeazzo I (1277-1328). La vittoria militare conseguita a Desio segnò sostanzialmente l'inizio della signoria viscontea e del controllo assoluto della famiglia non solo su Milano, ma sulla Lombardia e per estensione, su ogni territorio posto sotto il suo dominio in anni non certo tranquilli ma segnati da intricate vicende successorie che tanto incisero sulla storia famigliare. Consolidato il potere dei nuovi Signori della città, durante il primo decisivo periodo dell'ancora incerta dominazione, iniziò la lunga serie di rappresentanti che già dal 1287 al 1302 con il titolo di Capitani del Popolo, dal 1311 al 1395 come Signori e Vicari Imperiali e, infine, dal 1395 al 1447 con il titolo ducale, dominarono la scena politica dell'Italia settentrionale. I Visconti di San Vito, derivano dallo stesso ceppo della famiglia ducale e hanno in comune con questo tutta la prima parte della genealogia, fino a Teobaldo (1251-1278) marito di Anastasia Pirovano, padre di Matteo I il *Magno* e di Uberto il *Picco* (1280/1288-1315) vero iniziatore di questo ramo della famiglia da cui discesero Giovan Battista, marito di Regola di Guido Galeazzi di Siena, e i loro figli Francesco e Guido che alla morte del duca Filippo Maria, avvenuta nel 1447, si ritirarono, per contrasti con l'Aurea Repubblica Ambrosiana, a Somma, antica signoria della famiglia. Il casato si divise dapprima in due grandi linee e in seguito in ulteriori linee con i successivi eredi. Fu il primogenito, Francesco, a dar origine al ramo della famiglia che a sua volta si distinse in due altre diramazioni, cioè quella dei marchesi di San Vito che è

giunta fino ai giorni nostri e quella dei marchesi della Motta, estinta agli inizi del Settecento. Il ramo del secondogenito, relativo ai duchi di Modrone, è tuttora fiorente.
La breve descrizione genealogica della pur nota storia della famiglia è qui delineata per evidenziare come, con il conseguimento del ducato, la raggiunta dimensione regionale e in seguito nazionale sia stata accompagnata dalla progressiva e contemporanea elevazione dei rami secondari, elemento di distinzione e di promozione sociale, nonché aspetto peculiare nelle strategie familiari e politiche, non solo in fase di ascesa, ma anche quando lo *status* raggiunto veniva mantenuto attraverso il proseguimento delle strategie di comportamento, con ricerca continua di occasioni propizie al conseguimento di alleanze matrimoniali sempre più prestigiose. Nello studio dei reperti araldici viscontei si è seguita una metodologia ispirata alla considerazione di quanto immediatamente riconoscibile sia sempre stata la rappresentazione dell'unica figura interna allo scudo, stereotipata per convenzione.
Poco usato in Italia era inoltre il sistema di differenziazione degli stemmi dei rami cadetti rispetto al ramo primogenito attraverso l'impiego delle *brisure*. La considerevole ramificazione della stirpe dei Visconti, nei vari secoli in cui si dipanò la sua storia, ha fatto sì che gli stemmi, sia in origine che in proseguo di tempo, presentassero caratteri araldici focalizzati unicamente sul "biscione", ad eccezione del ramo primogenito ducale che, al raggiungimento del titolo, assunse appunto il cosiddetto "Ducale". È noto, inoltre, come la dinastia viscontea abbia fatto largo uso sia d'imprese, completate solitamente da motti lapidari volti alla delineazione di precisi attributi di carattere personale, sia delle iniziali del nome, sigle enigmatiche spesso di difficile individuazione a causa della frequenza d'omonimie. Non di tutte le sigle, pertanto, è stato identificato l'esatto riferimento e vengono più facilmente abbinate al nome dei personaggi maggiormente famosi che le portavano. Poste tradizionalmente in posizioni ben visibili e prevedibili quali gli angoli dell'iconografia, presentano caratteri consoni agli stilemi in voga nel periodo. L'insegna araldica della stirpe dei Visconti con «la vipera che Melanesi accampa» di dantesca memoria è senza dubbio una delle più remote e ricche di simbologie, vanta, infatti, origini avvolte da mitiche leggende, intrise di storie fantastiche, riprese e sviluppate in proseguo di tempo da *storici* ed *antiquari* cinque-seicenteschi.
Il raggiungere una completezza esaustiva sull'argomento appare arduo compito, considerando l'attuale supporto delle fonti che avanzano ipotesi e certezze solo presunte.

Lato Nord del Castello Visconti di San Vito.

La via non è il solo attingere informazioni ma annoverare leggende, eventi, oggetti, impressioni ed elaborarli armonizzandoli insieme, ripercorrendo a ritroso le origini misteriose e affascinanti dell'antica storia fino all'epoca remota che ha dato origine a miti legati al *serpens* e al *draco*, la cui differenza appare spesso sfumata nel mondo medioevale tanto che le similitudini nelle loro connotazioni li rendevano spesso non distinguibili tra loro tanto che venivano confusi e sostituiti. Il serpente-drago, nella sua essenza mitica ha rappresentato e rappresenta un codice iconografico complesso e anche per questo sempre più fascinoso. Il primo fondamentale documento risale al 1288, anno in cui Bonvesin de la Riva, maestro di scuola appartenente al Terz'Ordine degli Umiliati, nella sua celebrazione delle Meraviglie di Milano, attestò il conferimento da parte del Comune ai Visconti del privilegio d'innalzare il vessillo raffigurante una *vipera* per contraddistinguere il luogo dove l'esercito comunale avrebbe dovuto acquartierarsi. Circa cinquant'anni più tardi il frate domenicano Galvano Fiamma (1283-1344) che si autodefiniva cappellano e scriba dell'Arcivescovo Giovanni Visconti (1290-1350) avrebbe confermato e ampliato quando descritto da Bonvesin, riconoscendo nell'arma una delle insegne di guerra in uso presso le milizie cittadine del Comune. Narrando dettagliatamente dell'impresa del serpente attorcigliato divorante un uomo, precisa come fosse stata conquistata da Ottone Visconti (†1111) al Re saraceno Voluce che la portava istoriata sullo scudo, sconfiggendolo in duello durante la Prima Crociata, proprio sotto le mura di Gerusalemme assediata. L'arma sarebbe stata, quindi, adottata ufficialmente dalle milizie milanesi quale insegna bellica non perché offerta dal Comune come antica insegna cittadina al crociato Ottone, antenato del casato e per giunta omonimo del vescovo che al tempo era il padrone delle sorti della città, ma con decreto comunale in ragione del famosissimo trionfo in Terra Santa. Un singolo segno visivo, quindi, riplasma, in piena libertà, esaltanti e condivisi trascorsi legati alle più note vicende di Milano dando luogo infine alla trasformazione da insegna guerresca cittadina a simbolo gentilizio di un potere nuovo che necessitava comunicare un'immagine di continuità. Queste ipotesi costituiscono il fondamento di altre numerose storie leggendarie che hanno preso corpo affiancandole, miti che affondano la loro origine nella notte dei tempi, legati a tradizioni popolari che ne aumentano il fascino. Non si possono tralasciare, inoltre, gli interessanti approfondimenti connessi a possibili interpretazioni sia religiose che totemiche o il riferimento al *simulacrum viperae* proprio della tradizione longobarda nel periodo prearaldico.

Scultura decorativa sul pilastro sinistro all'ingresso del Parco secolare del Castello.

Il biscione visconteo, dal dialetto lombardo "bissa" ovvero "bestia", si distingue dai serpenti comunemente effigiati nell'araldica per la sua impostazione grafica stilizzata che mostra una figura vigorosa e forte, dai tratti chimerici e fantastici più vicina al drago che non al serpente. Il corpo risulta, infatti, crestato, ondeggiante in palo con ravvolgimento su se stesso dopo il primo risvolto e con spire degradanti, sempre distinte. La testa mostruosa ricorda quella terrificante di un drago: la bocca con bargigli fornita di denti aguzzi è spalancata nell'atto d'ingoiare un fanciullo ignudo con le braccia aperte, in cui altre interpretazioni, al pari avvolte nella leggenda, riconoscono di volta in volta un vecchio o un saraceno. Nelle sue linee essenziali, la rappresentazione grafica del biscione si mantenne sostanzialmente inalterata attraverso i secoli. Dal 1311, anno in cui Matteo I fu insignito della nomina di Vicario Imperiale con "mero et mixto imperio", l'aquila imperiale, posta solitamente nel capo dello scudo, sempre più frequentemente venne a incrementare l'arma originale dei Visconti. Nel 1336 sulla testa dragonesca fu apposta la corona "*regia laciniata*", ossia frastagliata, grazie al raro privilegio concesso, secondo la testimonianza di Galvano Fiamma, dai duchi d'Austria, Alberto e Ottone, al condottiero Bruzzo Visconti, figlio naturale di Luchino il quarto signore di Milano. In occasione dell'elevazione di Gian Galeazzo Visconti (1351-1402) a Duca di Milano, ad opera dell'imperatore Venceslao di Lussemburgo il 4 gennaio 1395, nomina successivamente seguita dal diploma emesso nel 1397 che estendeva i poteri a tutti i domini viscontei, nello stemma ufficiale del ducato, il cosiddetto "Ducale", apparvero inquartati aquila nera imperiale e biscione visconteo, sormontati solitamente da una corona ducale infilzata da due rami fronzuti di palma fruttifera e d'alloro, divaricati o talvolta decussati, simbolo di vittoria e di gloria. Trasformazioni nel tempo ne fecero un'impresa autonoma, denominata *piumai o li piumai*, a causa della sagoma delle fronde cascanti dalla corona, simili a piume affloscIate. Acquisendo la sua versione definitiva, lo stemma nato da quest'unione, avrebbe abbandonato la sua originale dimensione "famigliare" per assurgere alla valenza di "insegna di Stato".

Elementi peculiari che contribuiscono a rendere pregevole il Castello di Somma, sono i saloni che si susseguono al piano nobile, abbelliti da imponenti camini di marmo e da soffitti lignei a cassettoni, mentre alle pareti spiccano cicli di affreschi con soggetti mitologici, simbolici o realizzati per autocelebrazione della famiglia in occasione di particolari alleanze matrimoniali. Rilevante valore artistico mostrano gli affreschi che decorano sia il Salone d'onore che le sale adiacenti. Di autore ignoto,

attribuiti con molta probabilità all'ambito della bottega di Carlo Antonio Procaccini, presentano grandi stemmi dal forte impatto decorativo eseguiti all'inizio del Seicento, in occasione del matrimonio tra Ermes Visconti e Margherita Taverna. Altri stemmi si riferiscono a famiglie che con i Visconti di San Vito, hanno goduto di rapporti di parentela, di amicizia, di riconoscenza oppure di dipendenza. Tra le più interessanti rappresentazioni iconografiche figurano sia lo stemma con l'inquartato Boemia-Visconti, sia quello relativo al Carmagnola, ma anche stemmi e imprese appartenenti agli Sforza, nonché l'impresa esclusiva della famiglia detta delle Fronde di quercia. Anche se non correttamente eseguiti secondo i rigorosi canoni araldici, gli stemmi raffigurati che si riferiscono a famiglie appartenenti al quadro politico del tempo non presentano particolari difficoltà d'identificazione tramite una normale ricerca iconografica. In realtà, la facilità nell'incorrere in errori d'interpretazione o d'esecuzione, dovuti per lo più alla complessità esecutiva di questi stemmi, era fenomeno più raro in una committenza reale, ma del tutto frequente quando si trattava di stemmi famigliari. Le varianti erano dovute a errate copie degli stemmi, poiché i riproduttori nei secoli, disegnatori, pittori o scultori che fossero, non sempre erano profondi conoscitori dell'araldica e i loro manufatti potevano, quindi, risultare arbitrari, alterati o anche totalmente errati. Si può anche pensare a una certa libertà compositiva dell'esecutore che, pur nel rispetto dei punti essenziali contenuti nell'arma, riteneva di potersi concedere una "licenza" in funzione dello spazio spesso non sufficiente a contenere un numero elevato di raffigurazioni. Per facilitare la comprensione dei reperti, le descrizioni degli stemmi realizzati con svariati materiali e su differenti supporti, lapidei, mosaici, affreschi, legni, ceramiche, tessuti e arazzi, verranno elencate con particolare attenzione all'approfondimento di aspetti di temi araldici poco conosciuti, ricercandone attribuzioni certe o almeno escludendo altre possibili interpretazioni. Si seguirà un criterio cronologico, non la sequenza della disposizione spaziale nel Castello, solitamente utilizzata nelle illustrazioni ai visitatori. Quanto alle blasonature tra parentesi quadre verranno riportate le integrazioni concernenti smalti e colori relativi a stemmi lapidei privi di cromia, secondo studi effettuati alla luce di riscontri con altre fonti.

Momenti salienti della preziosa storia simbolica dei Visconti di San Vito sono stati ripercorsi dando corpo a una sistematica raccolta araldica alla luce d'indagini volte a rilevare strategie politico comunicative di uomini che hanno vissuto in prima persona il loro mondo, dando preziosi contributi alla sua realizzazione.

Sala Papa Gregorio XIV Sfrondati.

Catalogazione degli stemmi

Da una ricognizione completa del Castello
è emersa una grande ricchezza di elementi araldici.
Ne è scaturita una galleria fotografica,
che mostra la ricchezza di questo linguaggio
simbolico e del suo utilizzo.

1. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Marmo. Scudo a mandorla. Prima metà del XIV secolo.

2. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Marmo. Scudo a mandorla. All'interno ai lati del risvolto del biscione, due sigle «…» e «…»
non identificate sono sormontate da tilde ad arco, quale segno di troncamento.
Prima metà del XIV secolo.

3. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Marmo. Scudo a punta. In basso ai lati dello scudo le sigle «L» e «V», probabile riferimento a «L // V[chino]». Prima metà del XIV secolo.

4. Visconti - Non attribuito
Arma: *Partito: nel 1°, di [argento], al biscione rivoltato (per cortesia) di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso]*, (Visconti);
nel 2°, di […], a tre ruote di 6 raggi, di […], 2 e 1, (Non attribuita).
Pietra. Capitello araldico, con scudo a punta. Composizione di *alleanza* matrimoniale, costituita da uno scudo partito che esprime le armi delle due famiglie. In realtà, il secondo stemma, alla sinistra araldica, appare con tre ruote, figura generica che innumerevoli famiglie portano nell'arma. In assenza, quindi, di riferimenti certi sulla sua provenienza e di colori sulla superficie dello scudo, non è possibile azzardare alcuna ipotesi. Seconda metà del XIV secolo.

5. Impresa del *Leone galeato con tizzone e secchi*.
Un leone munito di elmo torneario, con cimiero a forma di cappello, cappuccio frastagliato bandato, su cui solitamente comparirebbe il motto «HIC HOF» ("io spero"), accovacciato su un rogo, tiene con la branca destra un bastone noderoso, con due secchi cerchiati e colmi d'acqua pendenti da una fune.
Pietra. Capitello araldico, con scudo a punta. Seconda metà del XIV secolo.

6. Boemia
Arma: *Di [rosso], al leone di [argento], con la coda biforcata e annodata, armato, lampassato e coronato di [oro].*
Pietra. Capitello araldico, con scudo a punta. Seconda metà del XIV secolo.

7. Non attribuito
Arma: *Di […], alla torre di […], merlata alla ghibellina, aperta e finestrata di cinque pezzi del [campo], sostenuta da due leoni affrontati e contro rampanti di […].*
Pietra. Capitello araldico, con scudo a punta, timbrato da una corona, sormontata da 8 perle (5 visibili). Seconda metà del XIV secolo.

8. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione rivoltato (per cortesia) di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Pietra. Capitello araldico, con scudo a punta. Fine del XIV o prima metà del XV secolo.

9. Impresa dei *Tizzoni ardenti con secchi*
Tre bastoni noderosi, inclinati in sbarra (per cortesia), con le estremità inferiori ardenti, ciascuno con due secchi cerchiati colmi d'acqua, pendenti da una fune.
Pietra. Capitello araldico, con scudo a punta. Fine del XIV o prima metà del XV secolo.

10. Impresa delle *Fronde di quercia intrecciate*
Due rami di quercia intrecciati, con foglie e ghiande.
Pietra. Capitello araldico, con scudo a punta. Fine del XIV o prima metà del XV secolo.

11. San Bernardino (Trigramma)
Emblema: *Di [azzurro o nero], al sole a dodici raggi ondulati di [oro], carico della sigla YHS di [nero], alla croce nascente dalla parte iniziale dell'H.*
Pietra. Capitello araldico, con scudo a punta. Fine del XIV o prima metà del XV secolo.

12. San Bernardino (Trigramma)
Emblema: *Di [azzurro o nero], al sole a dodici raggi ondulati di [oro], carico della sigla IHS di [nero], alla croce nascente dal tratto orizzontale dell'H.*
Pietra. Capitello araldico, con scudo a goccia. Fine del XIV o prima metà del XV secolo.

13. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Marmo. Scudo a tacca, timbrato da elmo torneario, con cercine e mantella d'armi di vaio.
Cimiero: testa e collo del biscione, ingollante un fanciullo, rialzato sul dorso da un'ala di pipistrello (a ventaglio), tesa da otto rinforzi a raggio acuminati e terminanti con foglie.
All'interno dello scudo, ai lati del risvolto del biscione, due sigle «G» e «G» non identificate.
Il tutto posto all'interno di un grande scudo a tacca, in cui, addestrata all'elmo, la sigla «G» di dimensioni maggiori, ma d'identica forma. Prima metà del XV secolo.

14. Frontale di camino.
Pietra. Prima metà del XV secolo.

15. Impresa delle *Fronde di quercia intrecciate*
Due rami di quercia intrecciati, con foglie e ghiande.
Pietra, frontale di camino. Scudo a punta. Prima metà del XV secolo.

16. Boemia - Visconti
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4°, di [rosso], al leone di [argento], con la coda biforcata e annodata, armato, lampassato e coronato di [oro],* (Boemia); *nel 2° e nel 3°, di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso],* (Visconti).
Pietra, frontale di camino. Scudo rettangolare. Ai lati le sigle iniziali dei nomi dei fratelli «FR[ancesco]» e «GV[ido]» Visconti sormontate da tilde ad arco (tratto convenzionale di abbreviazione, ovvero troncamento dei nomi personali). Prima metà del XV secolo.

17. Impresa dei *Tizzoni ardenti con secchi*
Tre bastoni noderosi, inclinati in banda, con le estremità inferiori ardenti, ciascuno con due secchi cerchiati colmi d'acqua, pendenti da una fune.
Pietra, frontale di camino. Scudo a punta. Prima metà del XV secolo.

18. Boemia - Visconti
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4°, di [rosso], al leone di [argento], con la coda biforcata, annodata e decussata, armato, lampassato e coronato di [oro],* (Boemia); *nel 2° e nel 3°, di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso],* (Visconti).
Pietra. Peduccio araldico, con scudo a testa di cavallo, accollato a un angelo. Prima metà del XV secolo.

19. Impresa del *Leone galeato con tizzone e secchi*.
Un leone munito di elmo torneario, con cimiero a forma di cappello, cappuccio frastagliato bandato, su cui solitamente comparirebbe il motto «HIC HOF» ("io spero"), accovacciato su un rogo, tiene con la branca destra un bastone noderoso, con due secchi cerchiati e colmi d'acqua pendenti da una fune.
Pietra. Peduccio araldico, con scudo a testa di cavallo, appeso con fiocco e chiodo. Prima metà del XV secolo.

20. Impresa dei *Tizzoni ardenti con secchi*
Tre bastoni noderosi, inclinati in banda, con le estremità inferiori ardenti, ciascuno con due secchi cerchiati colmi d'acqua, pendenti da una fune.
Pietra. Peduccio araldico, con scudo a testa di cavallo, appeso con fiocco e chiodo.
Prima metà del XV secolo.

21. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Pietra. Peduccio araldico, con scudo a testa di cavallo. In alto sopra lo scudo, una conchiglia.
Prima metà del XV secolo.

22. Impresa del *Semprevivo*
Da una zolla cresce una pianta di semprevivo, di volta in volta identificata con un carciofo, una palma o un porro, stelata, fogliata e fiorita porta, attorcigliato allo stelo, un nastro su cui solitamente comparirebbe il motto «MIT ZAIT» in tedesco antico ("col tempo").
Pietra. Peduccio araldico, con scudo a testa di cavallo. In alto sopra lo scudo, una testa di putto.
Prima metà del XV secolo.

23. Impresa del *Leone galeato con tizzone e secchi*.
Un leone munito di elmo torneario, con cimiero a forma di cappello, cappuccio frastagliato bandato, su cui solitamente comparirebbe il motto «HIC HOF» ("io spero"), accovacciato su un rogo, tiene con la branca destra un bastone noderoso, con due secchi cerchiati e colmi d'acqua pendenti da una fune.
Pietra. Serraglia con clipeo contenente uno scudo a testa di cavallo, circondato da una ghirlanda vegetale con foglie e ghiande, legata con un nastro attorcigliato. All'interno, ai lati dell'elmo, le sigle «F» e «R», probabile riferimento a «F//R[ancesco]», di Giovanni Battista. Prima metà del XV secolo.

24. Elisabetta Bussone
Arma: *Di [rosso], alla banda increspata di [argento], carica di tre scaglioni del [campo].*
Pietra. Peduccio araldico, con scudo a testa di cavallo. In alto, sopra lo scudo, una testa di putto.
Arma scaturita dal matrimonio tra Francesco Visconti, di Giovanni Battista, ed Elisabetta, figlia del celebre condottiero, conte Francesco Bussone (c1385-1432), detto il *Carmagnola*.
Prima metà del XV secolo.

25. Impresa del *Semprevivo*
Da una zolla cresce una pianta di semprevivo, di volta in volta identificata con un carciofo, una palma o un porro, stelata, fogliata e fiorita porta, attorcigliato allo stelo, un nastro su cui solitamente comparirebbe il motto «MIT ZAIT» in tedesco antico ("col tempo").
Pietra. Peduccio araldico, con scudo a testa di cavallo, appeso con correggia e chiodo a forma di rosa.
Prima metà del XV secolo.

26. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Pietra. Serraglia, con scudo a testa di cavallo, accollato a un nastro svolazzante.
All'esterno ai lati dello scudo, le sigle «B» e «A», probabile riferimento a «B//A[ttista]», di Francesco.
Seconda metà del XV secolo.

27. Agnus Dei
Simbolo: *Un agnello passante, la testa rivolta, tenente con la zampa anteriore destra e attraversante su una bandiera, terminante con tre code, detta di S. Giovanni o di Cristo.*
Pietra. Serraglia. Seconda metà del XV secolo.

28. Il *Ducale*
Arma: *Inquartato: nel 1° e nel 4°, di [oro], all'aquila di [nero], coronata del [campo]* (Impero)*; nel 2° e nel 3°, di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso],* (Visconti).
Terracotta. Scudo semirotondo, incorniciato in una lastra quadrata, delimitata da una doppia cornice.
Seconda metà del XV secolo.

29. Francesco Sforza, duca di Bari (Francesco II)
Arma: *Inquartato: nei quattro punti di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso],* (Visconti). *Sul tutto, di [oro], all'aquila di [nero],* (Impero).
Mensola lignea. Scudo rotondo, timbrato da corona all'antica, accollato all'impresa, una per lato, del *tizzone ardente con secchi*. Primi decenni del XVI secolo.

30. Francesco Sforza, duca di Bari (Francesco II)
Arma: *Di [oro], all'aquila rivoltata (per cortesia) di [nero]* (Impero).
Mensola lignea. Scudo a punta, accostato da due biscioni, ondeggianti in palo e ingollante un putto, quello posto alla sinistra, cioè a destra di chi guarda, rivoltato per cortesia. Primi decenni del XVI secolo.

31. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Pietra. Scudo sagomato accartocciato, timbrato da elmo con visiera, posto in maestà, con lambrecchini, accostato da due arpie e chiuso in basso da una testa di leone. Seconda metà del XVI secolo.

32. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso], accostato da quattro tizzoni ardenti di [...], con secchio d'acqua pendente di [...], due a destra in banda e due a sinistra in sbarra, uno sopra l'altro.*
Marmo. Scudo ovale accartocciato, timbrato da due elmi a cancelli, posti in maestà, con lambrecchini, quello di sinistra, a destra di chi guarda, parzialmente distrutto, accostato da due sirene alate e chiuso in basso da una testa di leone. Seconda metà del XVI secolo.

33. Visconti
Simbolo: *due biscioni con i corpi ravvolti, annodati e affrontati, ondeggianti in palo e ingollanti entrambi un fanciullo, sormontati da una corona*.
Pietra, frontale di camino. Scudo ovale accartocciato. Secolo XVII.

34. Fontana - Porta (o della Porta)
Arma: *Partito: nel 1°, di [azzurro], alla fontana zampillante di due palchi di [argento],* (Fontana); *nel 2°, di [argento], alla porta aperta di due battenti di [rosso], scalinata di tre pezzi dello [stesso],* (Porta o della Porta).
Marmo, frontale di camino. Scudo ovale. Secolo XVII.

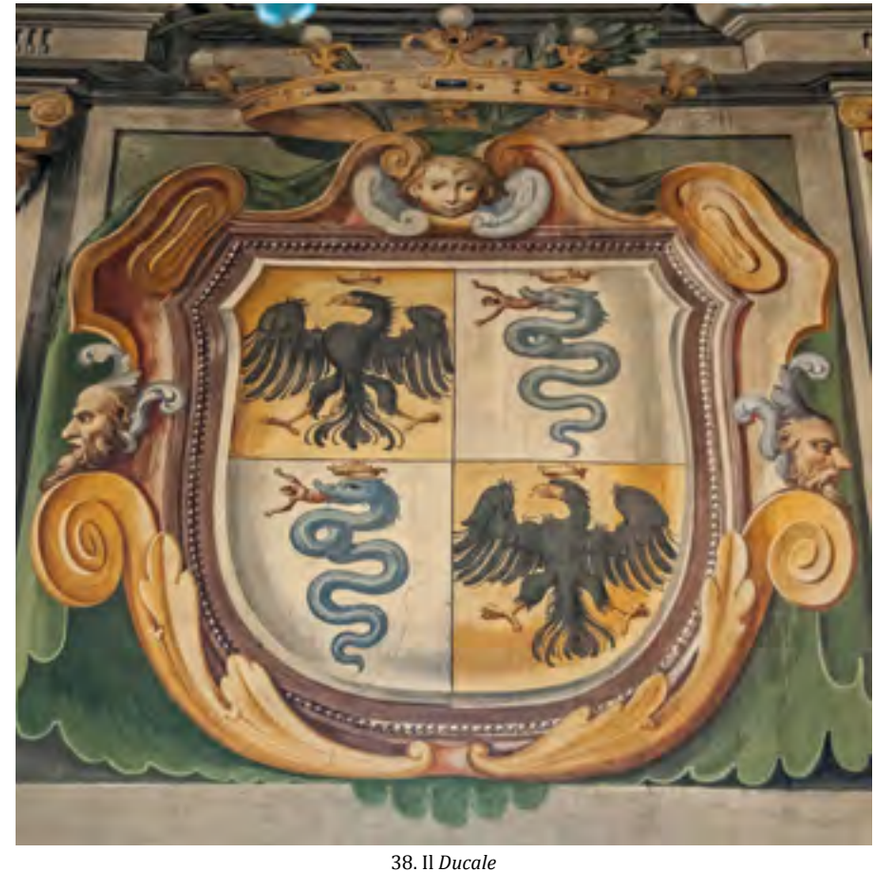
35. Visconti - Serbelloni e non attribuito
Arma (Dx araldica): *Partito: nel 1° di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso]*, (Visconti); *nel 2°, troncato: a) di [argento], ad un albero [sorbo] di [verde], sostenuto da due grifi affrontati di [oro], il tutto movente da una terrazza di [verde]; b) di [argento], a tre bande di [rosso], col capo di [oro], all'aquila di [nero],* (Serbelloni).
Affresco. Scudo sagomato, timbrato da una corona di conte.

Non attribuito
Arma (Sx araldica): *Partito: nel 1° di […], alla torre quadrata di […], merlata alla ghibellina di sei pezzi, aperta e finestrata di cinque pezzi del [campo], sostenuta da due leoni controrampanti e affrontati di […]; nel 2° troncato di […] e di […], all'aquila di […] nel primo*.
Affresco. Scudo sagomato, timbrato da una corona di marchese.

Tenenti: due putti alati, che tengono i due scudi affiancati e poggiati su un piedistallo. Un terzo putto, sempre alato, posto al centro tra gli scudi, lega con una catena le due corone. Sul piedistallo la scritta: «STABILI / MANEANT / HAC VINCVLA / NEXV». Secolo XVII.

36. Ermes Visconti - Margherita Taverna
Arma: *Partito: a), di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso]* (Visconti); *b) inquartato: nel 1° e 4°, bandato di [nero] e di [argento]; nel 2° e 3°, di [azzurro], al cane di [argento], seduto sopra un cuscino sostenuto da uno zoccolo dello [stesso] e movente dalla punta verso sinistra, il cane fissante una stella (8) di [oro] posta nel canton destro del capo* (Taverna).
Pietra, frontale di camino. Scudo ovale accartocciato, timbrato da una corona cimata da 14 fioroni (8 visibili). Inizio XVII secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Ermes Visconti (†1598), di Giovanni Battista, e Maria, figlia del senatore conte Cesare Taverna (†1569), da cui Francesco Maria che ottenne dal re Filippo III di Spagna, con diploma del 31 agosto 1619, interinato il 9 settembre 1620, il titolo di marchese di S Vito nella Pieve di Corbetta, trasmissibile ai suoi discendenti maschi in linea e per ordine di primogenitura.

37. Ferdinando Taverna
Arma: *Inquartato: nel 1° e nel 4° bandato di nero e d'argento; nel 2° e 3° d'azzurro, al cane d'argento, seduto sopra un cuscino sostenuto da uno zoccolo dello stesso e movente dalla punta verso sinistra, il cane fissante una stella (8) d'oro posta nel canton destro del capo*.
Affresco. Scudo sagomato accartocciato, timbrato da un cappello prelatizio di rosso, con sei fiocchi per lato, 1, 2 e 3. Accollato a una croce astile episcopale d'oro. Inizio XVII secolo.
Arma del cardinale Ferdinando Taverna (1563-1619), Governatore di Viterbo e di Roma, creato cardinale nel 1604 da Papa Clemente VIII Aldobrandini con il titolo di S. Eusebio e, infine, vescovo di Novara (1615), titolo che mantenne fino alla morte.
Ermes Visconti ne aveva sposato la sorella Margherita.



38. Il *Ducale*
Arma: *Inquartato: nel 1° e nel 4°, d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo* (Impero)*; nel 2° e nel 3°, d'argento, al biscione d'azzurro, coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso,* (Visconti).
Affresco. Scudo sagomato accartocciato, timbrato da una corona ducale.
Inizio XVII secolo.

39. Margherita Taverna - Ermes Visconti
Arma: *Inquartato: nel I e IV, controinquartato: nel 1° e nel 4°, bandato di nero e d'argento; nel 2° e 3°, d'azzurro, al cane d'argento, seduto sopra un cuscino sostenuto da uno zoccolo dello stesso e movente dalla punta verso sinistra, su un ristretto di campagna di verde, il cane fissante una stella (8) d'oro posta nel canton destro del capo; nel II e III, d'argento, al biscione d'azzurro, coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso.*
Affresco. Scudo ovale accartocciato, timbrato da una corona cimata da 8 punte (5 visibili) sormontate ciascuna da una perla, alternate da altrettante perle.
Inizio XVII secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Ermes Visconti (†1598), di Giovanni Battista, e Maria, figlia del senatore conte Cesare Taverna (†1569).

40. Visconti
Arma: *D'argento, al biscione d'azzurro, coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso*.
Legno dipinto. Scudo ovale accartocciato, timbrato da una corona di patrizio milanese, accostato da due arpie.
Cimiero: una fanciulla nascente al naturale, vestita di rosso, con le braccia alzate e le mani tenenti due elmi graticolati posti di tre quarti: quello di destra (alla sinistra di chi guarda), rivoltato per cortesia, con il cimiero del biscione nascente, ingollante un fanciullo di rosso (Visconti); quello di sinistra, testa e collo di drago, terminante con una testa di vecchio barbuto (Sforza).
Seconda metà del XVI o inizio XVII secolo.

41. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Pietra, frontale di camino. Scudo ovale accartocciato. Fine XVI o inizio XVII secolo.

42. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso]*.
Legno. Scudo ovale, timbrato da una corona di patrizio milanese. Secolo XVII.

43. Visconti di Brignano
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4° d'argento, alla fiamma di rosso; nel 3° e 4° d'azzurro (o di verde), all'ancora d'argento, con tre uncini e anello, posta in banda. Sul tutto d'argento, al biscione d'azzurro, coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso*.
Tessuto ricamato. Scudo a punta, accollato da una croce astile episcopale d'oro e, in punta, una croce a 8 punte di rosso.
Manto di velluto rosso foderato d'ermellino, guarnito di frangia d'oro, annodato in alto sui lati con cordoni dello stesso, sormontato da un cappello prelatizio di rosso, con dieci fiocchi per lato, 1, 2, 3 e 4. Prima metà del XVII.
Arma scaturita dal primo matrimonio di Giovan Battista, ascritto nel 1535 al Consiglio dei LX Decurioni, e Maddalena, figlia di Bernabò Visconti signore di Brignano, da cui Ermes (†1598) capostipite della linea dei marchesi di S. Vito.
Il probabile titolare dell'arma inserita in un paliotto, fu Alfonso Visconti di Brignano (1552-1618), vescovo di Pavia (1591) e cardinale (1599), oppure Onorato (†1645), arcivescovo titolare di Larissa.

44. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso].*
Marmo. Scudo ovale accartocciato, timbrato da una corona di patrizio milanese, chiuso in alto da una conchiglia e in basso da una rosa a cinque petali. Prima metà del XVIII secolo.

45. Ermes Visconti - Isabella Beccaria - Margherita Archinto
Arma: *Inquartato: nel 1°e 4°, di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso],* (Visconti)*; nel 2°, di [oro], a tredici monti di [rosso], posti 3, 4, 3, 2 e 1; col capo dell'Impero,* (Beccaria)*; nel 3°, d'argento, a tre fasce ondate di verde,* (Archinto).
Marmo. Scudo sagomato accartocciato, chiuso al vertice da una testa di leone,
timbrato da una corona antica di patrizio. Seconda metà del XVIII secolo.
Arma che, tracciando la continuazione del casato durante la seconda metà del Seicento
e utilizzando tipici modelli araldici spagnoli legati alla genealogia famigliare,
si riferisce a relazioni personali di Ermes Visconti, di Francesco Maria, interpretabili alla luce
di una strategia encomiastica di auto legittimazione. Il secondo e terzo punto, infatti, sono stati
inseriti a illustrare, l'uno la famiglia Beccaria della madre, l'altro la famiglia Archinto della moglie.

46. Carlo Francesco Visconti - Chiara Scotti
Arma (Dx araldica)*: Di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro],
ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso],* (Visconti).
Arma (Sx araldica)*: Di [azzurro], alla banda di [argento], accompagnata da due stelle (8) di [oro],* (Scotti).
Pietra. Due scudi sagomati, affiancati e intrecciati, timbrati da una corona (antica di patrizio)
in gran parte distrutta, cimata da due elmi a cancelli, posti in maestà:
quello alla destra araldica, a sinistra di chi guarda, con il cimiero del biscione nascente,
alato e coronato, ingollante un fanciullo (Visconti);
quello alla sinistra, con l'elmo totalmente distrutto, di cui rimane il cimiero
con un'aquila coronata (Scotti). Seconda metà del XVIII secolo.
Arma derivata dal matrimonio tra Carlo Francesco Visconti, di Ermes, e Chiara,
figlia del marchese Odoardo Scotti di Vigoleno (†1697).

47. Filippo Maria Visconti
Arma: *D'argento, al biscione d'azzurro, coronato d'oro,*
ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso.
Ceramica (piatto di). Scudo ovale accartocciato, timbrato da un cappello prelatizio di nero,
con tre fiocchi per lato, 1 e 2. Seconda metà del XVIII secolo.
La tradizione famigliare assegna questo piatto araldico a Filippo Maria Visconti (1721-1801),
eletto arcivescovo di Milano nel 1784. L'arma dovrebbe riferirsi al periodo antecedente
in cui prestò servizio quale Canonico dapprima della Basilica di San Lorenzo
e poi del Capitolo del Duomo di Milano, divenendone Rettore nel 1783.
In forza di tale ufficio, dopo la morte dell'arcivescovo Pozzobonelli (1696-1783)
ne amministrò temporaneamente la diocesi, subentrandogli nella carica ufficiale l'anno successivo.

48. Leopolda Isimbardi
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro, al giglio d'oro; nel 2° e 3° d'azzurro, a tre stelle (6) d'oro, poste 1 e 2.*
Affresco. Scudo ovale accartocciato, timbrato da una corona di patrizio milanese. Inizio XIX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Giuseppe Visconti (†1826), cavaliere gerosolimitano,
e Leopolda, figlia del marchese Alessandro Isimbardi di Pieve del Cairo.

49. Teresa Vimercati Sanseverino
Arma: *Inquartato: nel 1° troncato: a) d'azzurro, a tre stelle (5) d'argento; b) bandato di rosso*
e d'argento, di 8 pezzi (Vimercati); *nel 2° e 3° d'argento, alla fascia di rosso; alla bordura*
d'azzurro, carica di 16 stelle (6) del campo (Sanseverino); *nel 4° d'argento, allo scaglione di rosso,*
accompagnato da tre torri dello stesso; col capo d'oro, all'aquila rivoltata di nero (Tadini).
Affresco. Scudo ovale accartocciato, timbrato da corona di conte. Metà del XIX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Carlo Ermes Visconti, di Giuseppe, e Teresa Vimercati Sanseverino.

50. di Porcia
Arma: *D'azzurro, a sei gigli d'oro, disposti 3, 2 e 1; col capo del secondo*.
Affresco. Scudo ovale, timbrato da una corona di principe. Metà del XIX secolo.
Arma inserita quale segno di "omaggio" per illustrare le connessioni parentali di Teresa Vimercati Sanseverino, moglie di Carlo Ermes Visconti. Faustino Vimercati Sanseverino Tadini (1802-1878), infatti, deputato e senatore del Regno d'Italia, nel 1834 aveva sposato Francesca (Fanny), figlia unica di Alfonso Serafino di Porcia e Brugnera (1801-1876), principe del S.R.I., al tempo Governatore di Trieste.

51. Anna Casati
Arma: *Di [argento], alla torre coperta di [rosso], aperta e finestrata di due del [campo], merlata di quattro pezzi alla ghibellina, entro due trecce di [rosso] piegate in cerchio, con le punte annodate*.
Marmo. Scudo sannitico, timbrato da una corona di conte infilata da un elmo graticolato, posto in maestà, con corona tornearia e lambrecchini. Cimiero: un'aquila nascente. Fine XIX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio avvenuto nel 1891 tra Roberto Visconti, di Carlo Ermes, e Anna Casati.

52. Roberto Visconti - Anna Casati
Arma: *Partito: nel 1°, di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso]* (Visconti)*; nel 2° troncato, a) di [argento], alla torre coperta di [rosso], aperta e finestrata di due del [campo], merlata di quattro pezzi alla ghibellina, entro due trecce di [rosso] piegate in cerchio,* (Casati); *b) non attribuito* (abraso).
Pietra. Scudo ovale accartocciato, sostenuto da due grifi. Fine XIX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio avvenuto nel 1891
tra Roberto Visconti, di Carlo Ermes, e Anna Casati.

53. Roberto Visconti - Anna Casati
Arma (Dx araldica): *D'argento, al biscione d'azzurro, coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso* (Visconti).
Arma (Sx araldica): *D'argento, alla torre coperta di rosso, aperta e finestrata di due del campo, merlata di quattro pezzi alla ghibellina, entro due trecce di rosso piegate in cerchio, con le punte annodate; col capo di concessione d'azzurro, al FERT d'oro, in caratteri gotici, accostato da due rose d'oro, quella di destra bottonata di rosso, quella di sinistra bottonata d'argento* (Casati).

Impresa delle *Fronde di quercia intrecciate*:
Due rami di quercia intrecciati, con foglie e ghiande al naturale.
Impresa della *Radia Magna*, o *razza* o *radiante*:
Figura composta, a somiglianza del sole, da otto raggi ondeggianti d'oro.
Impresa dei *Tizzoni ardenti con secchi*:
Due bastoni noderosi, inclinati in sbarra, con l'estremità inferiore ardente, ciascuno con due secchi cerchiati colmi d'acqua pendenti da una fune.
Impresa del N*espolo*:
Un ramo di nespolo, fogliato di verde e fruttifero d'oro.

Simbolo dell'Ordine della SS. Annunziata:
Un ramo di rosa fogliato di verde, fiorito d'argento e bottonato d'oro.
Un ramo di rosa fogliato di verde, fiorito d'oro e bottonato di rosso.

Mosaico. Scudi sagomati. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio avvenuto nel 1891
tra Roberto Visconti, di Carlo Ermes, e Anna Casati.

54. Leopolda Isimbardi
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro, a tre stelle (6) d'oro, poste 1 e 2; nel 2° e 3° d'argento (azzurro), al giglio d'oro.*
Tessuto ricamato. Scudo ovale accartocciato, timbrato da una corona di marchese. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Giuseppe Visconti (†1826), cavaliere gerosolimitano,
e Leopolda, figlia del marchese Alessandro Isimbardi di Pieve del Cairo.

55. Giulini - Porta (o della Porta)
Arma: Arma: *Partito: nel 1°, troncato: a) di [del cielo], al vascello all'antica di [al naturale], fornito e velato di tre pezzi di [argento], carichi ciascuno della croce di [rosso] e col gagliardetto [dello stesso], vogante su un mare di [azzurro] e addestrato di una torre di [rosso] fondata su un promontorio roccioso di [al naturale], movente dal fianco destro dello scudo; b) di [rosso], a tre fasce ondate di [argento]; colla bordura composta di [argento] e di [rosso], interrotta nel capo; col capo dell'Impero* (Giulini); *nel 2° troncato di [rosso] e di [argento], a due porte merlate e aperte, dell'uno nell'altro* (Porta o della Porta).
Tessuto ricamato. Scudo ovale accartocciato, timbrato da una corona di conte. Inizio XX secolo.
Ama inserita quale segno di "omaggio" per illustrare le connessioni parentali di Anna Casati,
moglie di Roberto Visconti. Camillo Casati (1803-1869), senatore del Regno d'Italia,
era il marito di Anna Giulini, sorella del patriota e conte Cesare, membro del Governo Provvisorio
di Lombardia e Senatore del Regno. Camillo era, inoltre, fratello del ben più celebre
conte Gabrio Casati (1798-1873), podestà di Milano, presidente del Governo Provvisorio nel 1848,
nonché Presidente del Consiglio dei Ministri e del Senato del Regno, collare della SS. Annunziata.

56. Margherita Taverna
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4° d'argento, a tre bande di nero; nel 2° e 3° d'azzurro, al cane d'argento, seduto sopra un cuscino dello stesso, il cane fissante una stella (5) d'argento posta nel canton destro del capo.*
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona di conte. Inizio XX secolo.
Arma derivata dal matrimonio tra Ermes Visconti (†1598) e Maria, figlia del conte Cesare Taverna.

57. Isabella Beccaria
Arma: *D'oro, a tredici monti di rosso, posti 3, 4, 3, 2 e 1; col capo d'oro, all'aquila di nero.*
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona antica di marchese. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Francesco Maria Visconti, primo marchese di S. Vito
di Pieve di Corbetta (1619) e Isabella, figlia del marchese Carlo Beccaria.

58. Margherita Archinto
Arma: *D'argento, a tre fasce ondate di verde.*
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona di conte. Inizio XX secolo.
Arma derivata dal matrimonio avvenuto nel 1655 tra Ermes Visconti, di Francesco Maria, Giudice delle Strade e del Consiglio Segreto dello Stato nel 1661, e Margherita, figlia del senatore conte Carlo Archinto.

59. Chiara Scotti
Arma: *D'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata da due stelle (6) d'oro.*
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona antica di marchese. Inizio XX secolo.
Arma derivata dal matrimonio tra Carlo Francesco Visconti, di Ermes, e Chiara,
figlia del marchese Odoardo Scotti di Vigoleno (†1697).

60. Bianca Lampugnani
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4° di rosso, alla banda scaccata di tre file d'argento e di nero; al capo d'oro, all'aquila di nero; nel 2° e 3° d'azzurro, al quadrello d'argento, accompagnato in capo da una mano di carnagione, tenente una chiave d'argento in fascia attraversante il capo del primo. Sul tutto: d'oro, alla volpe corrente di nero*.
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona antica di marchese. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Ermes Visconti, di Carlo Francesco, e Bianca, figlia del conte Attilio Lampugnani.

61. Margherita dal Verme
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4° fasciato di rosso e d'oro, di otto pezzi* (Ungheria), *con la seconda fascia rossa caricata di un bisante d'oro; alla bordura d'oro, carica di un filetto dentato di rosso; nel 2° e 3° fasciato d'azzurro e d'oro, di quattro pezzi* (dal Verme).
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona di conte. Inizio XX secolo.
Arma scaturita nel 1776 dal matrimonio tra Carlo Francesco Visconti (†1809), di Ermes, dei LX Decurioni, e Margherita, figlia del conte Antonio dal Verme.

62. Leopolda Isimbardi
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4° d'argento, al giglio d'oro; nel 2° e 3° d'azzurro, a tre stelle (8) d'oro, poste 2 e 1.*
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona antica di marchese. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Giuseppe Visconti (†1826), di Carlo Francesco, cavaliere gerosolimitano, e Leopolda, figlia del marchese Alessandro Isimbardi di Pieve del Cairo.

63. Teresa Vimercati Sanseverino
Arma: *Inquartato: nel 1° troncato: a) d'azzurro, a tre stelle (5) d'argento; b) bandato di rosso e d'argento, di 10 pezzi* (Vimercati); *nel 2° e 3° d'argento, alla fascia di rosso; alla bordura d'azzurro, carica di 37 stelle (6) del campo* (Sanseverino); *nel 4° d'argento, allo scaglione di rosso, accompagnato da tre torri dello stesso, e cimato da un'aquila rivoltata di nero* (Tadini).
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona di conte. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio
tra Carlo Ermes Visconti, di Giuseppe, e Teresa Vimercati Sanseverino.

64. Non attribuito
Arma: *Fasciato d'oro e di rosso.*
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona antica di marchese.
In realtà, il fasciato con bicromia oro e rosso, è pezza generica che innumerevoli famiglie portano nell'arma. In assenza, quindi, di riferimenti certi sulla sua provenienza,
non è possibile azzardare alcuna ipotesi. Inizio XX secolo.

65. Anna Casati
Arma: *D'argento, alla torre coperta di rosso, aperta e finestrata di due del campo, merlata di due pezzi alla ghibellina, entro due trecce (o festoni) d'oro, piegate in cerchio, con le punte inferiori annodate*; *col capo di concessione d'azzurro, al FERT d'oro, in caratteri gotici, accostato da due rose d'oro, quella di destra bottonata di rosso, quella di sinistra bottonata d'argento*.
Tessuto ricamato e dipinto. Scudo ovale, timbrato da una corona antica di marchese. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Roberto Visconti, di Carlo Ermes, e Anna Casati.

66. Anna Casati
Arma: *D'argento, alla torre coperta di rosso, aperta e finestrata di due del campo, merlata di due pezzi alla ghibellina, entro due trecce (o festoni) di rosso piegate in cerchio, con le punte inferiori annodate; col capo di concessione d'azzurro, al FERT d'oro, in caratteri gotici, accostato da due rose d'oro, quella di destra bottonata d'argento, quella di sinistra bottonata di rosso*.
Tessuto ricamato. Scudo ovale, timbrato da una corona antica di marchese. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Roberto Visconti, di Carlo Ermes, e Anna Casati.

67. Leopolda Isimbardi
Arma: *Inquartato: nel 1° e 4° d'argento, al giglio d'oro; nel 2° e 3° d'azzurro, a tre stelle (8) d'oro, poste 2 e 1.*
Tessuto ricamato. Scudo sagomato, timbrato da una corona antica di marchese. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Giuseppe Visconti (†1826), di Carlo Francesco,
cavaliere gerosolimitano, e Leopolda, figlia del marchese Alessandro Isimbardi di Pieve del Cairo.

68. Teresa Vimercati Sanseverino
Arma: *Inquartato: nel 1° troncato: a) d'azzurro, a tre stelle (5) d'argento; b) bandato di rosso e d'argento, di 10 pezzi* (Vimercati); *nel 2° e 3° d'argento, alla fascia di rosso; alla bordura d'azzurro, carica di 16 crocette del campo* (Sanseverino); *nel 4° d'argento, allo scaglione di rosso, accompagnato da tre torri dello stesso, cimato da un'aquila rivoltata di nero* (Tadini).
Tessuto ricamato. Scudo sannitico, timbrato da una corona di conte. Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio
tra Carlo Ermes Visconti, di Giuseppe, e Teresa Vimercati Sanseverino.

69. di Porcia
Arma: *D'azzurro, a sei gigli d'oro, disposti 3, 2 e 1; col capo del (secondo)*.
Tessuto ricamato. Scudo sannitico, timbrato da un *berrettone* (corona antica) di principe del SRI.
Inizio XX secolo.
Arma inserita quale segno di "omaggio" per illustrare le connessioni parentali di Teresa Vimercati Sanseverino, moglie di Carlo Ermes Visconti. Faustino Vimercati Sanseverino Tadini (1802-1878), infatti, deputato e senatore del Regno d'Italia, nel 1834 aveva sposato Francesca (Fanny), figlia unica di Alfonso Serafino di Porcia e Brugnera (1801-1876), principe del S.R.I., al tempo Governatore di Trieste.

70. Visconti
Arma: *D'argento, al biscione di verde, coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso*.
Tessuto ricamato. Scudo sagomato, timbrato da una corona antica di marchese. Inizio XX secolo.

71. Visconti
Arma: *D'argento, al biscione di verde, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di carnagione.*
Affresco. Scudo sagomato, timbrato da un elmo stilizzato d'azzurro, bordato d'oro, con cercine e lambrecchini dello stesso. Cimiero: testa e collo del biscione di verde, rialzato sul dorso da un'ala di pipistrello (a ventaglio), tesa da sette rinforzi a raggio acuminati e terminanti con un puntale d'oro, ingollante un fanciullo di carnagione. Racchiuso in uno scudo ovale accartocciato, timbrato da una corona di patrizio milanese. Inizio XX secolo.

72. Visconti
Arma: *D'argento, al biscione di verde, coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di carnagione.*
Affresco. Scudo sannitico, timbrato da una corona di marchese, infilata da un elmo graticolato, posto di profilo. Cimiero: testa e collo del biscione di verde, coronato d'oro, rialzato sul dorso da un'ala di pipistrello (a ventaglio), tesa da cinque rinforzi a raggio acuminati, ingollante un fanciullo di carnagione. Inizio XX secolo.

73. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso], accollato alla croce di (rosso) ad otto punte.*
Terracotta. Scudo sagomato accartocciato. Tenenti: due putti, un altro putto regge una corona cimata da 8 punte (5 visibili). Inizio XX secolo.

74. Visconti
Arma: *Di [argento], al biscione di [azzurro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso], accollato alla croce di (rosso) ad otto punte.*
Legno (scatola di). Scudo a punta, timbrato da una corona stilizzata di marchese. Ai lati due draghi. Inizio XX secolo.

75. Visconti
Arma: *D'argento, al biscione di verde, coronato d'oro,*
ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di carnagione.
Porcellana (piatto di). Scudo a tacca, timbrato da un elmo torneario cimato da corona di marchese,
da cui fuoriesce, con funzione di mantellina ricascante sull'elmo stesso, la coda attorcigliata
del biscione del cimiero. Cimiero: testa e collo di un biscione di verde, con ventre d'oro,
rialzato sul dorso da una cresta (a ventaglio) di rosso, ingollante un fanciullo di carnagione.
All'interno, ai lati del biscione, le sigle «R» e «V» si riferiscono a «R[oberto]//V[isconti]»,
di Carlo Ermes, marito di Anna Casati. Motto: «SVFFICIT VNVS», su nastro svolazzante.
Accostato alla composizione l'impresa delle Fronde di quercia intrecciate,
alla destra araldica e l'impresa dei Tizzoni ardenti con secchi, alla sinistra.
Inizio XX secolo.

76. Casati
Arma: *D'argento, alla torre coperta di rosso, aperta e finestrata di due del campo, merlata di tre pezzi*
alla ghibellina, entro due trecce (o festoni) di rosso piegate in cerchio, con le punte inferiori annodate;
col capo di concessione d'azzurro, al FERT d'oro, in caratteri gotici, accostato da due rose d'oro,
quella di destra bottonata d'argento, quella di sinistra bottonata di rosso.
Porcellana (piatto di). Scudo sagomato, timbrato da una corona antica di marchese.
Motti su nastri svolazzanti accollati allo scudo:
in alto «TENEZ DROIT» e in basso «INSVETUM PER ITER».
Inizio XX secolo.
Arma scaturita dal matrimonio tra Roberto Visconti, di Carlo Ermes, e Anna Casati.

Federico Gallo - Massimo Palazzi
Gianfranco Rocculi - Maurizio Maria Rossi

I VISCONTI MARCHESI DI SAN VITO
Tra storia, arte e araldica
nel Castello di Somma Lombardo

Impaginazione
Debora Chiarenza per
Ebbi Pubblicità s.r.l. - Gallarate

Stampa
Ebbi Pubblicità s.r.l. - Gallarate

© PRODIGI EDIZIONI
PRODIGI s.r.l.
Gallarate - Tel 0331.783.107
edizioni@prodigisrl.com
www.prodigiedizioni.com

Riproduzione vietata - Tutti i diritti sono riservati
Finito di stampare a maggio 2019
ISBN: 9788899061326

€ 20,00

PRIVILEGIVM

Concessionis Feudi loci Sancti Viti, cum titulo Marchionatus fact. Francisco Mariæ Vicecomiti, filijs masculis legitimis, & naturalibus primogenitis, cum interinatione Sen. Excell. dicti Priuilegij.

PHILIPPVS. DEI gratia, Rex Castellæ Legionis, Aragonum, Vtriusq; Siciliæ, Hierusalem, Portugaliæ, Nauarræ, necnon Indiarum &c. Archidux Austriæ, Dux Mediolani, Burgundiæ, & Brauantiæ. Comes Hafspurg, Flādriæ, & Tirolis &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore præsentium vniuersis. Etiamsi ipsummet Principum munus in quoscunq; de se bene meritos sua liberalitate, & munificentia vti eos astringat, tunc verò arctius teneri censere debent, cum viros præstantiores, dignioresq; præmijs prosequē di, augendiq; honoribus se se offerat occasio. Hinc est quod cum Magnificus Fidelis nobis dilectus FRANCISCVS MARIA VICECOMES nobis exposuerit, se in Oppido Sancti Viti in Ducatu nostro Mediolanensi existenti multa bona stabilia, cū iure datia exigendi habere, & possidere, humiliterq; supplicauerit, vt attenta maiorū suorum, ac præcipuè HERMETIS VICECOMITIS patris sui obsequijs Regia Coronæ nostræ exhibitis dictum Oppidum Sancti Viti, illi in feudum cum titulo Marchionatus concedere dignaremur, vt ità maiori commodo, splendoreq; parentum suorum instar in obsequio nostro pro suo desiderio pergere possit. Offerendo se in fauorem Regiæ nostræ Ducalis Mediolanen.